330.9
F369 l

LUCIANO DE FEO

LA

LOTTA ECONOMICA DEL DOPO GUERRA

Prefazione di S. E. Giuseppe Canepa

FRATELLI HOEPLI EDITORI - MILANO

QUADERNI DELLA GUERRA. N. 62.

La lotta economica del dopo guerra.

DEL MEDESIMO AUTORE:

I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero. Con prefazione di LUIGI LUZZATTI . . . . . L. 2 —

LUCIANO DE FEO

LA LOTTA ECONOMICA DEL DOPO GUERRA

Prefazione di S. E. Giuseppe Canepa

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Copyright by Fratelli Treves, 1917.

Milano, Tip. Treves.

9Ag21-C.L.
330.9
F369L

A MIO PADRE

ESEMPIO VERO DI MODESTIA, LAVORO E ONESTÀ

CON AFFETTO INFINITO

DEDICO

General war 19Ap17 Hoepli 30
p 41153

Caro De Feo.

Con saggio ed opportuno consiglio hai raccolti ed illustrati tutti gli elementi del giudizio, o meglio ancora del presagio, intorno all'atteggiamento nostro e dei nostri alleati nell'arringo economico del dopo guerra.

L'importanza dell'acuto discorso di Asquith, insieme alle decisioni del Convegno di Parigi, è da te lumeggiata con vera ricchezza di osservazioni che aiutano a scrutare profondamente l'avvenire.

Ti esprimo, quindi, tutto il mio compiacimento perchè giovani valenti ed operosi come tu sei facciano oggetto dei loro studî argomenti così vivi ed interessanti.

Certo avventurare delle previsioni è difficile assai! Questa guerra, ogni fase anzi di questa guerra, ha dimostrato con evidenza così brutale l'assoluta fallacia del senno umano,

ha sbugiardato con forza così brusca tutti i calcoli dei filosofi e degli economisti, che il mestiere del profeta appare più sciagurato che mai!

La storia procede attraverso vie misteriose, e sugli sforzi nostri per segnarle un cammino credo che rida Iddio, Aristofane del Cielo.

Dante ha dotato i suoi dannati di spirito profetico a ritroso. Volgere il capo al passato è assai più comodo ed agevole che il ricordarsi degli anni che ancora non sono nati; arte questa in cui, se prestiamo fede al Manzoni, non si distinse che Daniele!

Il problema che tu studii nelle pagine che seguono ha tuttavia un elemento ben positivo e determinato oltre che immediato.

Per l'istinto stesso della vita le nazioni dell'Intesa rimarranno, dopo la guerra, alleate.

Perchè non si rinnovi un macello orrendo come quello che oggi fa rabbrividire il mondo intiero, bisogna che i tedeschi sappiano che contro ogni velleità di loro egemonia sta un blocco colossale di centoventi milioni di uomini ad occidente d'Europa unito ad un altro blocco di centoquaranta milioni ad oriente.

Ora, questa alleanza porterà ad una comu-

ne azione doganale di lotta contro i tedeschi, ovvero essa comporterà varietà di atteggiamenti, per modo che ciascuna nazione possa meglio mettere in valore le proprie energie naturali quali sono per noi, ad esempio, la posizione geografica e determinate produzioni agricole?

La risposta, io credo, sarà data principalmente dalla vittoria dell'Intesa.

Se questa, come non dubito, sarà piena ed intera, se i nemici saranno non solo vinti ma domi, per modo che il popolo tedesco sia sgannato e guarito dall'orribile morbo che l'accademia e il militarismo gli avevano inoculato e scomparirà dalla terra quel mostro politico che si denomina impero austro-ungarico, ogni nazione sarà meglio in grado di attendere autonomamente al proprio sviluppo e, nel seno di ciascuna nazione, i rapporti delle classi sociali, nel ritmo alterno della lotta e della collaborazione, avranno un più libero e fecondo giuoco.

Che se la vittoria (la penna rifugge financo dallo scrivere questa cosa orribile!) dovesse essere una mezza vittoria, lo stato di guerra sboccherebbe in un durissimo conflitto economico.

Per prevenire una nuova aggressione, tutti

gli Stati dell'Intesa dovrebbero armarsi fino ai denti, spendere quindi somme colossali per armamenti e, ben stretti fra loro e collegati nelle loro rispettive classi, proseguire la più accanita lotta economica contro il nemico in agguato per stremarlo — pur con proprio danno!

Ne consegue che anche la soluzione del problema da te studiato, caro De Feo, dipende, in ultima analisi, dal valore e dalla fortuna dei nostri meravigliosi soldati e dei loro bravi compagni dell'Intesa oltre che dalla resistenza del popolo alle sofferenze che la guerra produce, sofferenze che stanno per diventare necessariamente più gravi.

A rafforzare queste resistenze i libri come il tuo, che mostrano le ineluttabili ripercussioni della guerra sulle condizioni economiche dei popoli, giovano assai.

Al tuo intellettuale figliuolo augura pertanto la fortuna che merita

il tuo

GIUSEPPE CANEPA.

Roma, 20 novembre 1916.

INTRODUZIONE.

La lotta economica del dopo-guerra.

Al termine dell'attuale immane conflitto, quando le armi insanguinate saranno deposte e la pace ancora una volta tornerà a regnare, ammonendo che è folle sperare nell'egemonia del mondo da conquistarsi con la punta della spada e il cannone, sorgeranno tale un complesso di problemi economici invocanti la risoluzione, che tutte le nazioni di Europa, uscite da un incubo, si troveranno oppresse da un altro.

Molti di questi problemi non sono ancora perfettamente delineati stante l'infuriare della guerra stessa; ma alcuni sin da oggi appaiono chiari e cominciano ad essere discussi.

Ed è un bene che ciò sia perchè, in tal guisa, possono divenire di pubblico dominio, essere meglio pesati e valutati e, nello stesso tempo, può formarsi una direttiva che, domani, sarà utilissima ai Governi.

La esatta fisionomia di alcune di queste questioni è stata già tracciata, su riviste e gior-

nali, dai maestri della nostra finanza, ma, prima che esse assumano l'aspetto definitivo, sarà bene trattarle con maggiore ampiezza per non giungere impreparati al momento in cui, per necessità ineluttabile di eventi, dovranno essere risolute.

Altri problemi si presenteranno al momento della pace reclamando una decisione, non dico immediata ma rapida, e, se prima non si saranno trovati i mezzi per riuscire nell'intento, non si erra di certo dichiarando che la impreparazione potrebbe essere la sorgente di molti errori.

Alcuni sostengono oggi che la ripresa delle attività economiche e sociali, nelle singole nazioni e da noi specialmente, non potrà avvenire se non gradatamente e con lento movimento; sostengono altri che la guerra abbia distrutto la parte più vitale delle energie economiche nazionali e, quindi, non ritengono vicina una prossima ripresa di attività; credo che gli uni e gli altri pecchino egualmente di esagerazione.

Il complesso economico di una nazione in guerra sarei portato a rassomigliarlo ad un corpo ammalato di un colossale tumore il quale, alterando le funzioni naturali dell'organismo e impedendo l'indispensabile ricambio con l'accrescimento dei prodotti essenziali e la eliminazione degli estranei, sembra minacciare la

vitalità stessa del corpo ammalato. Quando, però, un felice atto operatorio riesca ad estirpare completamente questo centro di attività patologiche, l'organismo riprende una vita migliore, perchè depurata dalle infezioni che con il tumore sono venute a scomparire. Ma, naturalmente, tanto più grave sarà stata la malattia tanto più lunga sarà la convalescenza!

Così avremo, indubbiamente, nelle singole nazioni oggi belligeranti, una ripresa lenta da principio e, poi, quasi violenta, di attività, la quale si estrinsecherà in ogni campo e sarà diretta oltre che alla creazione di nuove opere sociali anche alla ricostituzione di quelle che la guerra ha distrutte nel suo furioso turbinìo.

Sarà una ripresa di armi del campo industriale, ripresa non diretta allo scopo dell'altrui soffocazione o dell'altrui abbattimento, ma ad una battaglia interna, per la elevazione delle sorti dei singoli paesi.

Allora soltanto si comprenderà come il vero dominio sia quello che si ottiene con il pensiero e i frutti delle macchine, che dell'umano pensiero sono la più pratica e civile espressione!

Frédéric Passy, nel suo meraviglioso libro: *La grandezza di un paese*, quando sostiene che «*la vera grandezza, la vera conquista, la vera dominazione è quella che si esercita sulla*

natura ribelle, la vera lotta che si sostiene tutti assieme, nel nome del progresso e della scienza, contro tutte le vere difficoltà: quelle della natura», afferma un proposito che ogni uomo civile non può non accogliere.

La lotta brutale delle armi, pur lasciando strascichi inevitabili di rancori e di odii, non deve porre tra i popoli, che furono avversari, delle barriere insormontabili, perchè allora l'umanità rischierebbe di essere straziata da lotte continue.

Con ciò non intendo certo che si debba riprendere la vita commerciale qual'era prima della guerra. Tutte le nazioni, piuttosto che cullarsi in ideali di potenza immaginaria che, poi, in realtà, portano alla schiavitù verso altre potenze, devono emanciparsi e lottare con tutte le altre nazioni per porsi pari tra pari nell'agone nobilissimo della libera concorrenza commerciale.

L'infinito orgoglio dei nostri nemici aveva fatto nascere nei loro governanti il sogno di impadronirsi di tutto un mondo, così come i loro prodotti, con l'aiuto illecito dei governi, erano riusciti ad imporsi su quasi tutti i mercati.

L'esito della guerra dimostrerà tutto l'errore compiuto dalla Germania e la sublime realtà del detto di Plutarco: *Sono la usurpazione e la cupidigia che hanno prodotto l'ingiustizia, la discordia e la guerra!*

Mostrerà egualmente come sia folle e pericoloso essere animati da idee egemoniche, perchè queste altro non portano che la distruzione di quanto si è in lunghi anni e faticosamente creato.

Da questa guerra delle nazioni uscirà indubbiamente il germe delle libertà politiche e nazionali dei singoli popoli i quali, piuttosto che perdersi in falsi idealismi ed utopie irraggiungibili, dovranno avvicinarsi alla realtà e cercare la propria forza nell'intensificarsi dell'azione economica in qualsiasi campo, sia in quello dell'industria che in quello dell'agricoltura, a seconda delle possibilità economiche dei singoli paesi.

Certo sarebbe da stolti, lo ripeto, pensare che improvvisamente una nazione possa riprendere la vita da tanti mesi interrotta: si avrà un periodo di assestamento, durante il quale sarà possibile operare la ricostruzione e ricostituzione dei capitali dispersi e vedere dove, alla riapertura degli stabilimenti industriali, mancherà la mano d'opera e dove questa abbonderà. Ma è appunto a tale periodo di tempo, all'intervallo inevitabile per la ripresa delle attività, che devono rivolgersi i pensieri provvidi, e riparatori, dei nostri governanti. Questi dovranno cercare di far giungere il paese a quel momento con una certa preparazione; dovranno fare in modo di non lasciarsi cogliere

alla sprovvista dagli eventi e, quindi, impreparati e privi di quei provvedimenti necessari alla difesa delle nostre industrie e, se vogliamo, per la concorrenza con le straniere.

E questi provvedimenti potranno essere rispondenti al caso se frutto di una lenta azione di governo e di un esame reale e scrupoloso della condizione e delle necessità delle industrie e dei produttori agricoli. Per fortuna il nostro paese ha ai dicasteri dell'agricoltura e dell'industria uomini eminenti che rispondono ai nomi di Raineri, Canepa e Giuseppe De Nava, tre personalità della scienza e della politica, la cui presenza sola al Ministero è affidamento certo di operosità e di vittoria.

Il Governo deve essere, in questi istanti, il reale rappresentante degli interessi singoli e deve armonizzarli onde non incorrere nel rischio di farli cozzare l'uno contro l'altro a tutto scapito della forza economica nazionale.

«*L'associazione degli individui umani* — affermò il Novicow — *come quella delle cellule biologiche ha per risultato lo scambio dei servizi donde proviene la differenziazione delle funzioni. A seguito di tale differenziazione si ha una economia di sforzo che produce un accrescimento di intensità vitale per ciascuna delle unità che compongono l'associazione*». Lo stesso fenomeno, che si rivela nell'organismo umano e nella collettività, riscontria-

mo nella vita commerciale di un paese. Qui tutti gli elementi sono tra loro concatenati e, pure attraverso gli stadi della concorrenza, vi è un fondo di unione e di solidarietà per cui la vita di una grande industria è collegata a quella di un'altra, l'alto costo di un prodotto produce il rialzo dei prezzi di altri prodotti.

Tutto procede concorde come ispirato da una legge inflessibile di natura!

Nei capitoli seguenti parlerò del come si debba, quindi, intendere la lotta economica tra i due gruppi di potenze belligeranti e come l'abbiano intesa, infatti, sino ad oggi, gli uomini di Stato della Quadruplice. Il che risulta chiaramente dagli atti palesi della Conferenza di Parigi, e dai successivi convegni e discorsi dei vari Ministri.

I.

Intesa e Germania nei loro rapporti economici.

Parlerò, nei capitoli successivi, dei risultati della Conferenza Economica di Parigi e degli altri convegni che l'hanno preceduta e seguita; accennerò, poi, alle principali direttive scientifiche che sono state dibattute su giornali e riviste per cercare di determinare quella che sarà la politica doganale e commerciale dell'Intesa e dell'Italia dopo la guerra; ma, anzitutto, ritengo non sia completamente inutile gettare uno sguardo, sia pure rapido, ai rapporti esistenti *ante bellum* tra Italia e Germania, nonchè soffermarmi brevemente sulla ormai già nota *offensiva economica* della nazione capo gruppo delle potenze a noi nemiche.

Dopo la Conferenza di Parigi apparve ormai evidente che ogni legame economico fra il nostro paese e il tedesco era definitivamente ed irrevocabilmente rotto. Sembrò, per un certo periodo, che le relazioni commerciali potessero sopravvivere, sia pure apparentemente, alla rottura delle diplomatiche perchè, si dice-

va, non era interesse di alcuna delle due potenze spezzare quei legami economici che si erano già tanto assottigliati ma pur tuttavia continuavano a sopravvivere allo stato di tensione politica esistente tra i due paesi.

La stampa di ogni tendenza e colore politico commentò negli ultimi scorci di luglio del corrente anno i due comunicati polemici delle agenzie Wollf e Stefani, [1]) comunicati dai quali palesemente risultava che, ormai, i rapporti economici fra le due nazioni erano infranti. Mancava soltanto l'annuncio! I vari decreti di rappresaglia approvati nei Consigli dei Ministri e promulgati con i due decreti luogotenenziali dell'8 agosto, dovuti al felice intuito giuridico del ministro Sacchi e ai suoi colleghi dell'Interno e del Commercio in special modo, costituirono il primo annuncio ufficiale del nuovo regime economico esistente fra i due paesi.

I decreti riguardavano l'applicazione dei deliberati della Conferenza di Parigi ed avevano principalmente la cura di coordinare l'azione dell'Italia a quella degli Alleati nell'isolamento del commercio degli Imperi Centrali e nella vigilanza da esercitare sulle aziende commerciali nelle quali i Tedeschi e gli Austriaci erano specialmente interessati, e ciò allo scopo di impedire che esse agissero nell'in-

[1]) Per maggiore documentazione li riporto in appendice.

teresse della nazione nemica o ad essa alleata e gli utili e redditi della gestione venissero trasmessi al paese con cui si era in guerra.

Il primo decreto vietava ai cittadini e sudditi italiani il commercio con gl'Imperi Centrali e i loro sudditi; l'altro sottoponeva a sindacato, sequestro, e persino ad eventuale liquidazione, le aziende commerciali e industriali in cui l'interesse *predominante* era dei sudditi nemici o alleati di questi.

Alle aziende messe sotto sequestro veniva preposto un amministratore il quale o avrebbe continuato la gestione o avrebbe depositati gli utili nella Cassa Depositi e Prestiti. I decreti contenevano, poi, varie norme procedurali e integratrici specialmente per ciò che rifletteva la vigilanza da parte del Governo.

Non mi soffermerò in un esame analitico di questi provvedimenti che da vari mesi erano attesi tanto, ma, piuttosto, ritengo, come ho detto più su, che non sia inutile gettare uno sguardo sia pure fuggevole e rapido ai nostri rapporti economici con la Germania in quest'ultimo decennio.

Sin da quando parlamentari e scienziati d'Italia e di Francia cercarono di attuare un ravvicinamento politico ed economico tra le due nazioni sorelle, un'ombra di diffidenza sorse in alcuni circoli politici tedeschi e velò i nostri rapporti con la Germania.

Non si pensò che il nostro scopo, la nostra missione era veramente ed unicamente di pace e di civiltà, non si volle comprendere che il nostro fine ultimo era quello di stabilire una corrente di benevola tolleranza, non dico di amicizia, tra la nazione sorella e l'alleata.

Crebbero i motivi di illegittima diffidenza quando l'intesa cordiale ed amichevole con l'Inghilterra si venne sviluppando ed assunse forme palesi e concrete. Nè la Germania poteva addurre scusanti a questo suo atteggiamento: la Triplice, dal suo primo apparire, non ebbe mai la benchè minima base in clausole contenenti ostilità prestabilite da usarsi verso la regina dei mari, l'Inghilterra.

Ne ciò poteva essere nelle intenzioni del nostro paese! La Germania, invece, non fu mai animata dallo stesso sentimento ai nostri riguardi, nè mai cercò di attutire l'asprezza dei nostri rapporti politici ed economici con l'Austria e calmare i feroci governanti viennesi nelle repressioni a danno dei nostri connazionali. [1])

[1]) A questo proposito un eminente uomo di Stato italiano, in un suo ultimo discorso, ha rivelato che, essendosi appellato alla Germania una volta che l'Austria minacciava di arrotondarsi i suoi confini, il rappresentante dell'Impero degli Hohenzollern rispose che la Germania avrebbe fatto quello che poteva, ma se non riuscisse in questo intento, e l'Austria volesse dichiarare la guerra all'Italia, la Germania non avrebbe nè potuto nè voluto impedirla, perchè tutta cinta in Europa

A questi dubbi, a queste incertezze, si aggiunse il contegno aggressivo della Germania a nostro riguardo.

Le importazioni in Italia dalla Germania che, nei primi anni della nostra alleanza, tendevano ad eguagliarsi con le esportazioni nostre verso quel paese, con l'andare degli anni cominciarono a crescere a guisa d'invasione mentre i nostri prodotti venivano esportati sempre, approssimativamente s'intende, nelle medesime quantità ed incontravano ostacoli viepiù crescenti sui mercati tedeschi. Questo dislivello notevolissimo aggravatosi, poi, negli anni seguenti, cominciò a manifestarsi sensibilmente sin dal quadriennio 1904-08.

Basterà gittare uno sguardo sui numeri seguenti per restare impressionati anche senza bisogno di lunghi e spesso inutili commenti.

ANNI	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1904-05	L. 251 653 000	L. 206 352 000
1905-06	„ 287 094 000	„ 222 317 000
1906-07	„ 526 647 090	„ 300 631 000
1907-08	„ 520 975 000	„ 245 430 000

E volendo saltare al biennio 1912-13 si no-

da potenze militari nemiche, non aveva che l'Austria-Ungheria decisamente favorevole; perciò doveva essere solidale con essa! E tale dichiarazione fu ripetuta alla stessa personalità politica italiana ben due volte in anni diversi e da due diversi ambasciatori. Si vede che rispondeva chiaramente alle direttive del Governo di Berlino.

ta, a prima vista, il perpetuarsi di una sproporzione notevole. Mentre le importazioni dalla Germania erano per il 1912 di L. 626 300 000 e nel 1913 di L. 612 700 000, le esportazioni nostre in Germania, esclusi sempre i metalli preziosi, erano per il 1912 di L. 328 200 000 e per il 1913 di L. 343 400 000.

E il nostro popolo, a volte di una bontà che rasenta l'apatia, comprendeva come lentamente tutto il nostro mercato venisse invaso dalle merci tedesche ma, mi si perdoni l'espressione, con un senso di musulmana indifferenza non sapeva reagire nè i governi osavano ricorrere a misura di tutela.

Eppure essi conoscevano l'appoggio che il Governo di Berlino dava ai propri industriali e manifatturieri, *appoggio nè lecito nè permesso dalle clausole dei trattati* che avvincevano economicamente le due nazioni; qualche volta facemmo udire la nostra voce di protesta ma timidamente, e poi, sì come suole, tutto tacque.

Erano merci di ogni specie che venivano importate, dai prodotti chimici agli articoli tessili, dalle pelli ai generi necessari per la conceria, dagli articoli metallurgici alle macchine di qualsiasi genere e grandezza, dagli strumenti scientifici ai preparati in gomma elastica, dalle necessità d'indole militare al ferro, dall'acciaio greggio e semilavorato al rame, al carbon fossile essenziale per la nostra vitalità industriale.

E si potrebbe continuare all'infinito nella enumerazione, citando i medicinali, i materiali per elettricità, gli olii fissi, i concimi artificiali, il sapone e via via discorrendo.

Il *dumping* agiva con energia annientatrice di ogni concorrenza,[1]) i mercati si conquistavano con l'allettamento dei prezzi bassi; le industrie nazionali si soggiogavano con l'imperio della direzione e del capitale tedesco; il popolo nostro veniva contemporaneamente suggestionato ed impaurito da questa esuberanza di energie.

In fondo, però, questo complesso di circostanze non era certamente fatto per rinsaldare i vincoli morali ed economici fra i due paesi; se a tutto questo si aggiunge il moltiplicarsi delle leggi che il Reichstag emanava a tutela

[1]) A proposito di questa forma sleale di concorrenza economica esercitata dai Tedeschi molto si è discusso dagli economisti italiani per trovare un sistema pratico di reazione.

Il Jannaccone nel suo libro: *Prezzi di guerra* ha detto: "Se il *dumping* è uno strumento di lotta non v'è mezzo più atto per difendersene e per combatterlo che creare organismi di lotta aventi struttura simile a quelli dai quali esso viene praticato.... Occorrono intese fra i produttori, fusioni fra aziende, e necessariamente l'intervento di istituti di credito per garantire e sovvenzionare quelle intese e quelle fusioni „.

Emanuele Sella nella sua colossale opera sulla *Concorrenza* dice che bisogna risolvere il problema caso per caso: " uno Stato si riserva di attuare l'anti-*dumping* nei casi in cui lo vedrà necessario. Fatta esplicitamente questa riserva si addiviene alla formazione di una commissione tecnica, la

della forza economica della Germania, *da nessuno minacciata*, e ad offesa della nostra (non ultima nè trascurabile disposizione fu quella sul taglio dei vini che procurò tanta giusta reazione nel nostro paese!), è facile comprendere come l'amicizia commerciale esistesse solo in apparenza.

Ed ora? Dopo due anni di guerra senza tregua nè quartiere, di lotta furibonda alla quale i due gruppi di potenze sono stati spinti, non dirò unicamente, come sostiene Achille Loria, ma principalmente dal fattore economico, dal prepotente desiderio del dominio dei mari, dopo due anni la nemesi storica doveva fatalmente condurci alla rottura degli ultimi legami economici con la nazione capo gruppo delle potenze nemiche. Indubbiamente altri fat-

quale può essere internazionale o anche nazionale, e che ha per còmpito di constatare se ed in quale misura viene praticato il *dumping*.... Constatato il *dumping* lo Stato attua un dazio proibitivo, diretto a colpire lo Stato esportatore. Si arriva così a questo paradosso: che il prezzo unico, che questa forma di intervento tenderebbe, eliminando il *dumping*, a determinare nel mercato internazionale, è l'effetto non già del gioco di forze di libertà commerciale, ma bensì di quelle del protezionismo.... Ci limitiamo a suggerire questa soluzione del problema perchè l'anti-*dumping* non ha ancora avuto il suo organamento. Trattasi di un'arma o di uno strumento di lotta di cui dovrà caso per caso stabilirsi la portata e la convenienza: perchè può essere a doppio taglio „.

Questi sono stati due fra i più importanti brani scritti in argomento.

tori importanti possono aver contribuito allo scatenarsi della guerra; molte molle possenti hanno contribuito a spingere le nazioni centrali sulla via del più grande delitto, ma il fattore economico, il desiderio del dominio è stato il più importante, direi quasi il determinante.

Così noi dovevamo pronunziarci e scegliere il sistema economico al quale intendevamo associarci.

A quello della libertà o a quello delle disposizioni doganali ostili?

A quello che fornisce un leale appoggio alle industrie straniere nascenti oppure a quello che le soffoca invadendo i mercati altrui con le proprie merci sussidiate dai premi di esportazione dei sindacati, alla lor volta aiutati dal Governo in contrasto alle clausole del trattato di commercio?

A quello che dà libertà di ingresso alle merci degli altri paesi entro i propri confini oppure a quello che tale libertà disconosce e pensa soltanto a tenere bassissimi i noli di terra e di mare per agevolare in ogni modo l'uscita delle proprie mercanzie?

A quello, infine, che non mira a *vivere e far vivere ma a vincere per dominare?*

Non mai più di oggi apparve inesatta l'affermazione categorica del Leroy-Beaulieu nelle

sue *Recherches économiques sur les guerres contemporaines*. «*Le relazioni economiche* — dice l'economista francese — *cause di guerra in altre epoche, attualmente si sono risolte in elementi di pace*». Non mai più errata apparve previsione umana!

Noi che oggi viviamo al lugubre bagliore di un incendio che devasta l'Europa, noi che sentiamo come il fattore economico abbia, con altri fattori, è vero, ma con preponderanza assoluta, spinti i due gruppi di potenze alla guerra, noi, che ancora non ci riusciamo a persuadere della realtà di questo diluvio che non accenna mai a finire, pensiamo che vi furono guerre combattute per la difesa di un principio ideale, come santa è la guerra che la Quadruplice combatte per la difesa del principio di nazionalità, ma pensiamo, altresì, nel tempo stesso, che queste guerre ispirate da un movente economico — nasconda questo il desiderio di aprirsi la via dell'Oriente o abbattere il predominio commerciale inglese sui mari — queste guerre sono inumane, perchè negazione assoluta di ogni ideale e affermazione categorica che tutto dinanzi al materialismo deve crollare, tutto, dalla famiglia alla vita individuale, dalla umanità allo spirito di fratellanza nei popoli. Il benessere materiale non è tutto per una nazione; non deve essere tutto: c'è anche il sacrificio, l'onore, la gloria, ci sono

altre molle nobili e sublimi che possono e debbono fare agire i popoli in direzione di mete che i Tedeschi non sono mai riusciti a discernere.

La vita dell'uomo fu un giorno definita una corsa affannosa alla morte. Per le nazioni, invece, la corsa affannosa dovrebbe essere verso una meta che tanto più si allontana quanto più si crede di averla raggiunta: il progresso civile.

Distruggere, interrompere questo cammino al quale tutte le nazioni, grandi e piccole, hanno diritto di partecipare, è la negazione dei principii di giustizia e di civiltà.

Dice Carlo Cattaneo, e lo ricordo perchè la sua parola ammaestra meglio di ogni lungo ragionamento: «*Quando il vapore trae sulle terre e sui mari le moltitudini peregrinanti nel nome del lavoro; quando la parola vibra nei fili elettrici da un capo all'altro dei continenti, non è più tempo di architettare una giustizia e una libertà che siano privilegio di un popolo o di un altro. È tempo che le discordi opinioni delle genti si costringano ad un patto di mutua tolleranza e di amistà. Si sottomettano tutte al codice di un'unica giustizia e alla luce di una dottrina universale*» e noi aggiungiamo: «*vivano completamente libere nè schiave a nessun altro popolo!*»

È per l'affermazione di questo principio, ol-

tre che per la necessità di non vedere automaticamente rinnovato il trattato di commercio che sarebbe scaduto il 31 dicembre 1917 soltanto se lo si denunziava un anno prima; è per fatalità storica più che per equivoci o incidenti che l'Italia ruppe l'ultimo suo legame con la Germania.

Alcuni criticarono nei primi giorni tale provvedimento forse pensando che l'utilità deve dominare tutto. Come il senatore Curione, trattandosi nella suprema assemblea romana di una richiesta dei popoli transpadani ebbe a scattare gridando: *vincat utilitas;* così i moderni critici non trovarono la intima essenza di quell'atto di liberazione e melanconicamente pensarono: era utile?

*

Non è da credere che la politica economica della Germania verso gli altri paesi di Europa sia stata diversa da quella ch'essa ha sempre usata ai nostri riguardi. La Germania aveva saputo lentamente penetrare nella economia delle più grandi come delle più piccole nazioni europee.

Disse con felicissima frase l'illustre professore R. Della Volta, ch'essa aveva cercato di *colonizzare teutonicamente il continente europeo e, in parte, vi era riuscita.*

«*Con i capitali, con i prodotti, con gli uomini di affare, era giunta ad avere una influenza o una clientela, un complesso d'interessi di primo ordine in Francia come in Russia, in Italia come in Inghilterra, nel Belgio come in Turchia*».

La Germania, nella sua marcia continua di penetrazione economica, si era valsa ovunque, come ho accennato nelle pagine precedenti, di qualsiasi mezzo, poco curandosi se onesto o assolutamente privo di quell'onestà politica che le grandi nazioni devono avere se vogliono essere rispettate dalle potenze che le circondano.

I Tedeschi in quest'ultimo ventennio erano continuamente pensosi sulle modalità da seguire, non importa se queste fossero strane e qualche volta incredibili, pur di compiere i loro piani ed estendere viepiù la loro posizione economica.

Bene a ragione il principe di Bülow nella sua *Germania Imperiale*[1]) affermava che «*di rado, o piuttosto mai, un paese ha dato prova di un tale slancio economico in così breve tempo come l'Impero germanico dall'epoca della pace di Francoforte ai tempi nostri.*» «*Oggi l'industria tedesca ha i suoi clienti nei paesi più remoti del globo. La bandiera mercantile te-*

[1]) Principe di Bülow. *Germania Imperiale.* Fratelli Treves, editori.

desca è diventata comune nei porti stranieri e si sente sicura sotto la protezione delle navi da guerra della Germania».

Così scriveva, ripeto, nel 1913 il principe di Bülow prima che la guerra avesse distrutta, o quasi, la potenzialità commerciale del suo grande Impero!

Se la Germania nei rapporti economici con gli altri popoli d'Europa avesse preferito seguire una via decisamente più corretta e diversa, nessuno potrebbe rimproverarle il suo sviluppo, si potrebbe, anzi, invidiarla, ma sono state le manifestazioni esteriori e segrete della sua potenza, estrinsecantesi con mezzi incivili che, in questi ultimi anni, avevano cominciato a svegliare i popoli dell'Intesa e che la guerra ha, poi, apertamente rivelati.

Mezzi di sopraffazione e non di civile cooperazione! E dire che la nazione predicante con insistenza maggiore la pace era proprio la Germania! Non fu, forse, l'Imperatore Guglielmo a ripetere spesso il versetto del secondo capitolo di Isaia: «*i popoli delle loro spade fabbrichino zappe e delle loro lance falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, e non imparerà più la guerra*»?

Invece, nel ventennio ultimo, i rapporti economici e politici del Mittel-Europa verso tutti i paesi, grandi e piccoli, sparsi nel mondo apparvero ispirati dal desiderio della guerra.

Con la guerra tutto fu sconvolto e dai primi mesi apparve ineluttabile la necessità di provvedere subito e a tempo per evitare che, cessata la bufera delle armi, riprendesse la Germania la sua politica di invasione e di conquista.

II.

La conferenza di Parigi.

Il 20 giugno 1916 si radunava a Parigi la Conferenza Economica dei sette paesi alleati. Può ben a ragione dirsi questo il primo e più importante passo compiuto dagli Stati dell'Intesa sulla via delle deliberazioni da prendere per la condotta della lotta economica offensivo-difensiva che succederà all'attuale lotta delle armi.

Le deliberazioni della Conferenza Economica alla quale l'Italia fu rappresentata dal ministro delle Finanze del Gabinetto Salandra, che proprio in quei giorni aveva rassegnate le dimissioni, on. Edoardo Daneo, non impegnavano categoricamente i governi che vi si fecero rappresentare.

Il 23 giugno appariva sui giornali italiani il testo ufficiale delle deliberazioni prese nella Conferenza. Credo opportuno riprodurle:

a) Misure per il tempo della guerra.

1.° — Le leggi ed i regolamenti, che proibiscono il commercio col nemico, saranno messi in concordanza. A questo scopo:

a) Gli Alleati interdiranno ai loro cittadini e a chiunque risieda sul loro territorio ogni commercio con: 1.° gli abitanti dei paesi nemici, qualunque sia la loro nazionalità; 2.° i sudditi nemici, dovunque essi risiedano; 3.° le persone, Case di commercio e Società i cui affari sono controllati in tutto o in parte dai sudditi nemici, o sottoposti alla influenza del nemico e che saranno iscritti su una lista speciale;

b) Proibiranno l'entrata sul loro territorio di tutte le merci originarie o provenienti dai paesi nemici;

c) Studieranno di stabilire un regime che permetta l'annullamento puro e semplice dei contratti sottoscritti coi sudditi nemici e dannosi all'interesse nazionale.

2.° — Le Case di commercio, possedute, o esercitate, dai sudditi nemici sui territori dei paesi alleati, saranno poste sotto sequestro o controllo. Si prenderanno delle misure per liquidare talune di queste Case come pure le merci saranno poste sotto sequestro o controllo.

3.° — Oltre ai divieti di esportazione resi necessari dalla situazione interna di ciascuno degli Alleati, questi completeranno, tanto nelle metropoli che nei dominî, paesi di protettorato e colonie, le misure già prese contro i rifornimenti del nemico: 1.° unificando le liste di contrabbando di guerra ed i divieti d'uscita e specialmente proibendo l'esportazione di tutte le merci dichiarate contrabbando di guerra assoluto o condizionale; 2.° subordinando la concessione delle autorizzazioni ad esportare nei paesi neutri dai quali si possa effettuare il transito verso i territori nemici, sia all'esistenza, in questi paesi, di organismi di controllo generale accettati dagli Alleati, sia, in mancanza di tali organismi, a garanzie speciali, come la limitazione delle quantità esportate, il controllo degli agenti consolari alleati, ecc.

b) Misure transitorie per il periodo della ricostituzione commerciale, industriale, agricola e marittima dei Paesi alleati.

1.° — Proclamando la loro solidarietà per la restaurazione dei Paesi vittime di distruzioni, spogliazioni e requisizioni abusive, gli Alleati decidono di ricercare in comune i mezzi per far restituire a questi Paesi o per aiutarli a ricostituire le loro materie prime, il loro macchinario industriale-agricolo, il loro materiale ferroviario e la loro flotta mercantile.

2.° — Constatando che la guerra ha posto fine a tutti i trattati di commercio che li univano alle Potenze nemiche, e considerando che è d'interesse essenziale che, durante il periodo di ricostituzione economica che seguirà la cessazione delle ostilità, la libertà di alcuno degli Alleati non sia ostacolata dalla pretesa che le Potenze nemiche potrebbero avere di reclamare il trattamento della Nazione più favorita, gli Alleati convengono che il beneficio di questo trattamento non potrà venire accordato a quelle Potenze durante un numero di anni che verrà determinato d'accordo fra essi. Gli Alleati s'impegnano di assicurarsi reciprocamente, durante questo periodo di anni e nella misura possibile, gli sbocchi compensatori per il caso in cui dall'applicazione dell'impegno previsto nel paragrafo precedente risultassero conseguenze svantaggiose per il loro commercio.

3.° — Gli Alleati si dichiarano d'accordo per conservare ai Paesi alleati, a preferenza di tutti gli altri, le loro risorse naturali durante tutto il periodo della restaurazione commerciale, industriale, agricola e marittima, e a questo scopo si impegnano a stabilire degli accordi speciali per facilitare lo scambio di queste risorse.

4.° — Per difendere il loro commercio, la loro industria, la loro agricoltura e la navigazione contro un'aggressione economica, che risultasse dal *dumping*, o da ogni altro sistema di concorrenza sleale, gli Alleati decidono di accor-

darsi per fissare un periodo di tempo, durante il quale il commercio delle Potenze nemiche verrà sottoposto a regole particolari, e le merci provenienti da queste Potenze saranno sottoposte o a divieti o a un regime speciale che risulti efficace. Gli Alleati si metteranno d'accordo per via diplomatica sui regolamenti speciali da imporre durante il periodo sopra indicato alle navi delle Potenze nemiche.

5.° — Gli Alleati studieranno le misure comuni o particolari da prendere per impedire da parte dei sudditi nemici l'esercizio sui loro territori di certe industrie o professioni che interessino la difesa nazionale o l'indipendenza economica.

c) Misure permanenti di aiuto reciproco e di collaborazioni tra gli Alleati.

1.° — Gli Alleati decidono di prendere senza indugio le misure necessarie per liberarsi da ogni dipendenza dai paesi nemici circa le materie prime e i manufatti necessari allo sviluppo normale della loro attività economica. Queste misure devono tendere ad assicurare l'indipendenza degli Alleati, non solo per ciò che si riferisce alle fonti dell'approvvigionamento, ma anche per ciò che riguarda l'organizzazione finanziaria, commerciale e marittima. Per l'esecuzione di queste decisioni gli Alleati adotteranno i mezzi che loro sembreranno più adatti secondo la natura delle merci e seguendo i principî che reggono la loro politica economica. Potranno ricorrere, sia a imprese sovvenzionate, dirette o controllate dagli stessi Governi, sia a degli anticipi per incoraggiare le ricerche scientifiche e tecniche, lo sviluppo delle industrie nazionali; sia a diritti doganali o a proibizioni temporanee o permanenti; sia ad una combinazione di questi diversi mezzi. Qualunque sieno i mezzi adottati, lo scopo degli Alleati è di accrescere la produzione abbastanza largamente, sull'insieme dei loro territori, così da essere in grado di mantenere e sviluppare la loro situazione e la loro indipendenza economica rispetto alle Potenze nemiche.

2.° — Allo scopo di permetter loro di esitare reciproca-

mente i loro prodotti, gli Alleati si impegnano a prendere misure destinate a facilitare i loro scambi, tanto nello stabilire servizi diretti, rapidi e a tariffe ridotte pei trasporti terrestri e marittimi, quanto per lo sviluppo e il miglioramento delle comunicazioni postali, telegrafiche, ecc.

3.° — Gli Alleati si impegnano a riunire delegati tecnici per preparare le misure atte a unificare il più possibile le loro legislazioni concernenti i brevetti d'invenzione, i certificati di origine, le marche di fabbrica o di commercio. Gli Alleati adotteranno, per le invenzioni, marche e opere letterarie e artistiche, create durante la guerra in paesi nemici, un regime il più possibile identico e applicabile alla fine delle ostilità. Questo regime sarà elaborato dai delegati tecnici degli Alleati.

I rappresentanti dei Governi alleati, constatando che, per la comune difesa contro il nemico, le Potenze alleate sono d'accordo nell'adottare una stessa politica economica nelle condizioni definite con le deliberazioni prese; e riconoscendo che l'efficacia di questa politica dipende in modo assoluto dalla applicazione immediata di queste deliberazioni, s'impegnano a raccomandare ai rispettivi Governi di prendere, senza indugio, tutte le misure temporanee o permanenti che valgano ad ottenere immediatamente da questa politica un pieno ed intero risultato, e di comunicarsi reciprocamente le decisioni prese per raggiungere questo scopo.

*

Non appena si seppe in Italia che il nostro Governo aveva delegato il ministro delle Finanze al convegno di Parigi, un'onda di esclamazioni di sorpresa corse su tutta la stampa della penisola. Senza consultare neppure la Commissione governativa che ha il còmpito,

non certo facile, di preparare le nuove tariffe doganali, indicando in tal modo quale debba essere la politica commerciale del paese, il Governo sembrò volesse impegnarsi a seguire una via ancora non ben determinata.

Quali impegni intendeva prendere l'Italia al convegno?

Ecco la domanda, piena di ansie, che ci rivolgemmo tutti, è inutile oggi negarlo, non appena i delegati internazionali fecero ritorno nei rispettivi paesi.

Le notizie, sommarie in principio e poi rese ufficiali con il comunicato governativo nelle pagine precedenti riprodotto, si riassunsero in tre grandi gruppi.

Primo: *misure per il tempo di guerra*. Le deliberazioni, prese in questo campo dalla Conferenza Economica, non possono non incontrare tutto il plauso incondizionato degli Italiani. Se di una cosa potevamo dolerci era, senza dubbio, la mancanza di energia nell'evitare le esportazioni abbondanti negli Stati neutrali da dove, poi, venivano inviate sui mercati tedeschi.

Soltanto in questi ultimi mesi le nazioni dell'Intesa usarono verso gli Stati neutri, e specialmente verso la Svizzera, un contegno più energico che, se portò alla rottura delle trattative con il Governo federale di Berna, riuscì a rendere più guardinghi i governi francese ed

italiano nella esportazione di alcuni prodotti che, direttamente, erano istradati in Germania ed in Austria.

Secondariamente la Conferenza trattò delle *misure transitorie per il periodo della ricostituzione commerciale, agricola, industriale e marittima dei Paesi alleati.* Non appena saranno deposte le armi, il periodo più faticoso e difficile per i governi sarà, indubbiamente, quello della ripresa economica nei singoli paesi.

I delegati su questo punto seppero mostrarsi energici nell'affermazione del proposito di non rendere possibile una nuova invasione dei prodotti tedeschi subito dopo la pace, ma nel leggere il comunicato, come pure, del resto, dai successivi atti ufficiali, si trae l'impressione che l'argomento sia stato non molto approfondito alla Conferenza e che accordi più precisi e pratici si verranno attuando man mano che il caso li mostrerà.

Ma il punto su cui principalmente si discusse, e che molti scrittori di cose economiche risolutamente combatterono, fu il terzo: *misure permanenti di aiuto reciproco e di collaborazione tra gli Alleati.*

Non era certamente intendimento di questi scrittori non venire sul campo di accordi sinceri con le nazioni che ci furono, ci sono e ci saranno compagne fedeli nei tristi come nei lieti momenti, delle nazioni che con noi

palpitarono più volte e con noi esulteranno per la vittoria, ma unicamente perchè sembrò che, con formule molto vaghe, si fossero presi impegni troppo indeterminati.

Il ministro Sonnino, quando ancora faceva parte del passato Ministero Salandra, aveva dichiarato nel mese di marzo alla Camera dei deputati che il Parlamento non si sarebbe mai trovato dinanzi a fatti compiuti e avrebbe avuta la facoltà di esaminare tutti i preliminari impegni anche in materia finanziaria.

Purtroppo sappiamo tutti quale valore abbiano queste postume discussioni!

Così si fa anche per i trattati di commercio: il Governo li stipula, il Parlamento li approva, li può respingere ma, evidentemente, il Governo, che li ha stipulati, li difende con acre naturalezza e pone sulla loro approvazione la questione di fiducia, togliendo agli amici del Governo quella libertà di discussione che non vale assolutamente se non c'è la più ampia e completa libertà di revisione e reiezione.

Era dunque urgente che, sull'indole costituzionale degl'impegni presi a Parigi, il nuovo Governo avesse dichiarato, con ampiezza, se vi sarebbe stata libertà di discussione nel Parlamento. Il Governo dell'on. Boselli rassicurò su questo punto facendo comprendere che nulla di definitivo si era stabilito e che al momento opportuno la libertà di discussione in-

torno a tali gravissimi problemi sarebbe stata massima.

E per vero, i cenni fatti dall'on. Daneo nella sua prima intervista, apparvero pieni di un giustificato riserbo e di ciò gli va sempre data meritata lode; ma le dichiarazioni fatte dal ministro francese del Commercio, signor Clémentel, ai giornali parigini e il comunicato successivo degli Alleati, il quale non poteva (per il suo stesso carattere generale) riguardare particolarmente il nostro paese, lasciò ampia libertà nel campo delle ipotesi più o meno azzardate e fantastiche.

Stranamente preoccupanti apparvero a qualcuno le dichiarazioni che si lessero sulla *Stampa* del 21 giugno fatte dall'*attaché* commerciale alla nostra Ambasciata di Parigi, conte Candido Sabini, il quale sembra abbia assistito alla Conferenza.

Da queste dichiarazioni si traeva che oltre ad avere il Governo italiano denunziato il trattato di commercio con la Germania (e ciò era preveduto ma non conosciuto perchè ancora non era sopravvenuta la dichiarazione di guerra che si ebbe qualche settimana dopo), si era impegnato a non concedere mai più agli Stati oggi nemici il trattamento di nazione più favorita; e fin qui tutto è giusto ed equo, ma le ulteriori dichiarazioni dicevano che i governi alleati davano qualche affidamento di poter

smerciare in Francia, in Inghilterra e in Russia i prodotti agrari che prima andavano negli Imperi Centrali.

Le dichiarazioni dell'intervistato trovarono sostegno nelle frasi pronunciate dal Clémentel. Quest'ultimo, infatti, pur non scendendo a particolari e pure affermando il principio (a cui tutti sottoscriviamo con animo fermo) che se *siamo stati sorpresi dalla guerra non lo dobbiamo essere dalla pace*, tanto più che gli Alleati, forti di una popolazione di 400 milioni di abitanti, sono in ogni campo infinitamente più potenti di quello che non lo siano gli Stati dell'Europa centrale, il Clémentel, ripeto, dava con le sue dichiarazioni fondamento di realtà alle affermazioni del Sabini.

Sembrò strano che un problema così complesso fosse stato soltanto delibato dalla Conferenza oppure le decisioni prese fossero state troppo affrettate. Quelle prime incertezze sono state, infatti, confermate dagli ulteriori convegni di Pallanza e di Parigi nei quali tale questione delle esportazioni è stata lungamente discussa. [1])

[1]) In questi ultimi giorni soltanto è cominciata l'attuazione delle deliberazioni prese nei convegni suaccennati e i Governi d'Italia e di Francia hanno autorizzato le singole dogane a permettere direttamente l'importazione di tutte le merci di origine francese purchè esse siano accompagnate da una attestazione delle dogane francesi di uscita e risul-

La notizia nuda e semplice che gli Alleati avrebbero risarcito il nostro paese per i prodotti agrari che andavanò negl'Imperi Centrali non con la diminuzione o meglio ancora con l'abolizione dei dazi, ma con alcune agevolezze nei trasporti, apparve inadeguata allo scopo che si voleva raggiungere.

Come era possibile immaginare un rapporto di compenso tra le diminuzioni nelle spese di trasporto e le esenzioni o riduzioni notevoli di dazi sulle nostre esportazioni di prodotti agrari?

Il conte Sabini aveva ricordato, infatti, che il periodo migliore delle nostre esportazioni era stato quello quando il nostro vino era andato in Francia. Sì, è vero, il nostro vino andò in Francia per un certo periodo e a buone condizioni, ma il nostro *attacché* commerciale

tino nel limite del contingente stato stabilito per il trimestre ottobre-dicembre.

L'accordo italo-francese fu stipulato a Parigi il 20 settembre u. s. e, in corrispettivo di analoghe facilitazioni concesse alla Francia, sono stati fissati certi determinati contingenti d'importazioni italiane in Francia per il 4.° trimestre del 1916.

Parimenti si convenne che altri contingenti di merci francesi potessero essere ammessi all'importazione in Italia in deroga ai vigenti divieti. La concessione fu strettamente riservata ai prodotti di origine francese indicati in apposito elenco e furono escluse le merci che risultassero estratte dagli *entrepôts* francesi!

si dimenticò di aggiungere che ciò era avvenuto perchè i vigneti francesi non erano stati ancora restaurati. E per la stessa ragione ebbe luogo la esportazione in Austria-Ungheria quando la filossera vi imperversò.

Il problema apparve subito ben più grave di quello che non possa sembrare ed era impossibile convincersi che si fossero prese delle decisioni irrevocabili senza aver prima, sia pure in piccole proporzioni, interrogati gli organi responsabili e tutti coloro che, per i propri stessi interessi, domani potrebbero vedere compromesse rilevanti forze economiche.

È necessario che gli uomini politici siano anche in rapporto con quelli di affari per evitare che si faccia troppa teoria. Quando Ernesto Renan affermava che «*l'ideale per un paese civile sarebbe un governo scientifico, nel quale uomini competenti tratterebbero le questioni scientifiche e ne cercherebbero le soluzioni*» non pensava che tale sogno non sarà mai realtà ed è bene che non lo sia perchè il Governo non è un'accademia di scienze morali e politiche ma la rappresentanza degli interessi della Nazione. Ed è giusto che, nei momenti più gravi, questi interessi siano conosciuti.

La grande difficoltà di stabilire un regime doganale conveniente per le nostre esportazioni agrarie con le nazioni alleate sembrava stesse in una ragione naturale: nella quasi

eguaglianza, cioè, dei prodotti che si fanno la concorrenza fra loro nei mercati stranieri e dei quali si teme la reciproca invasione nei propri.

Le facilitazioni ferroviarie, tanto per fare un'ultima osservazione, non potrebbero mai recare vantaggio ad alcune merci le quali devono traversare tutta l'Italia per essere trasportate dalla Sicilia, ad esempio, in terra straniera (Francia), quando queste nazioni possono far venire alcuni di questi prodotti (aranci, agrumi, erbaggi, ecc.) dalla Spagna avente mezzi di comunicazione, per le distanze stesse, più celeri e, quindi, meno costosi.

Tale grave problema interessava vivamente subito dopo la Conferenza di Parigi ed interessa ancor oggi tutti coloro che seguono con amore i problemi complessi della agricoltura e desiderano che gl'interessi di questa classe siano tutelati e protetti dal Governo, oltre che per debito di riconoscenza anche per le più alte necessità dell'economia nazionale.

Dalle prime, schematiche comunicazioni ufficiali, come, del resto, è giusto riconoscerlo ancora oggi che i risultati della Conferenza sono apparsi più chiari, è sembrato che l'agricoltura nostra sia stata in parte trascurata, tanto che, resi edotti di ciò, i ministri competenti hanno cercato di stipulare a Pallanza con il Runcimann, e successivamente a Parigi

con il Clémentel, accordi più precisi e meglio tutelatori della nostra forza agraria.

È dovere sacro proteggere questa branca colossale della economia nazionale tanto più che domani, non appena stipulata la pace, potremo tornare a cantare con Tibullo[1]) la meravigliosa elegia mentre i sogni di pacifico lavoro dell'oggi saranno finalmente realtà.

*

Se tutte queste obbiezioni sorsero spontanee ed apparvero sulle maggiori gazzette italiane subito dopo la Conferenza, in seguito, coi successivi abboccamenti di Pallanza, di Roma e di Parigi, come ho detto nelle pagine precedenti, e le intese degli ambasciatori, molte critiche furono sfatate dalla realtà e molti timori apparvero infondati. Parecchie manchevolezze della Conferenza vennero colmate specialmente per ciò che riguarda, appunto, le esportazioni agrarie.

Il discorso, però, tenuto il 2 agosto 1916 alla Camera dei Comuni dal Premier inglese Sir

[1]) Tibullo canta sublimemente nella decima delle sue elegie: "La candida pace guidò prima i bovi sotto il giogo ad arare, la pace nutrì le vigne e raccolse l'umore dell'uva acciò il vaso riempito dal padre mescesse il vino al figliuolo: in pace la zappa e il vomere sono le armi che hanno valore e in un angolo oscuro sono riposte le armi del soldato „.

Asquith è, secondo me, il segno più palese ed evidente della importanza degli accordi stipulati fra le potenze dell'Intesa. Tale discorso, rivelante in gran parte le risoluzioni della Conferenza degli Alleati, accenna anche alle direttive che i paesi della Quadruplice hanno fatte proprie per lo svolgimento della futura lotta economica da intraprendersi non appena la lotta delle armi sarà terminata nelle varie nazioni belligeranti.

*

L'Asquith giustamente iniziò il suo dire affermando che bisogna convincere il nemico che gli Alleati, qualunque possa essere il punto di vista individuale in materia economica, hanno risoluto di agire in una completa unità di intenti e di determinazioni, sia nella sfera militare (e con le offensive simultanee degli ultimi mesi se ne sono visti i benefici effetti), sia nel campo economico non appena la pace sarà tornata a regnare.

Nessuno potrà dissentire in ciò dall'Asquith e se un desiderio ci ha sempre animati è stato quello di mostrare con i fatti che il tempo di teorizzare è, oggi, finito ed è giunto il momento di far tesoro degli ammaestramenti della guerra e rendere pratiche talune giuste affermazioni che da tempo attendono la loro attuazione.

Certo una delle più importanti lezioni che tutti gli Stati belligeranti hanno avute, riguarda la necessità della formazione di una forte marina mercantile, specialmente per le nazioni prevalentemente marinare.

L'Asquith, riconoscendo ciò, disse che l'Inghilterra avrebbe potuto negli anni decorsi costruire il doppio dei bastimenti che attualmente possiede e ciò sarebbe stato di somma importanza nella condotta della guerra. La differenza anche dell'1 per 100, una differenza anche minore, si sarebbe risentita sensibilmente anche sul costo della vita e, per conseguenza, nella capacità stessa di sfidare la guerra, con sforzi minori o maggiori, per una durata più lunga.

Parole sacre quelle dell'Asquith e dovrebbero essere tenute presenti dai nostri governanti i quali troppe volte, ahimè!, hanno bandita la necessità per l'Italia di una forte marina mercantile e, poi, non hanno mai pensato all'attuazione pratica di tale idea.

Filippo Carli nella sua forte opera *L'altra guerra* [1]) accenna a questo nostro bisogno e all'importanza che per noi avrebbe lo sviluppo della marina mercantile. L'Italia non potrà mai aspirare ad una completa indipendenza economica se non avrà raggiunta la più assoluta indipendenza sul mare.

[1]) Filippo Carli, *L'altra guerra*. Milano, Treves, 1915.

Uno dei punti più salienti del discorso dell'Asquith fu, senza dubbio, quello che riguardava la possibilità e la convenienza per le potenze dell'Intesa di ricorrere a misure economiche offensive contro la Germania mediante la costituzione di un blocco che dovrebbe cercare di soffocare il libero commercio tedesco o, quanto meno, sospendere il traffico della Germania con gli Stati dell'Intesa.

Su questo punto (e la critica di alcuni giornali inglesi apparve esageratamente vivace) il Premier non volle trattenersi a lungo. La stampa liberista dell'Inghilterra affermò subito che Mr. Asquith, non potendo negare la connessione che vi è tra il principio di una forte marina mercantile e quello del libero scambio, nè potendo disconoscere che, a causa della politica liberale, Londra è divenuta il centro delle operazioni finanziarie di Europa e di Inghilterra, la ruota del movimento commerciale, non poteva non adire alle affermazioni di Sir John Simon le quali erano nettamente ostili alla formazione di due grandi «Zollverein» che avrebbero dovuto dichiararsi la guerra a morte nel campo del commercio.

Nè, senza dubbio alcuno, il pensiero dell'Asquith è stato diverso molto da quello del Simon. Il ministro inglese lasciò chiaramente intendere che anche le *misure offensive da prendersi eventualmente* non avrebbero mai co-

stituito un ricorso bello e buono alla guerra commerciale che sarebbe fatale a tutte le nazioni che se ne rendessero partecipi mentre, nel tempo istesso, avrebbe l'effetto di annientare la potenza economica della stessa Londra e dell'Inghilterra tutta.

E che il pensiero ultimo dell'Asquith non sia stato diverso, risulta dal brano seguente che egli riportò nel suo discorso traendolo dal *Libro Bianco* della Conferenza Economica di Parigi: «I rappresentati degli Stati alleati considerano che è divenuto loro dovere, *nel campo della legittima difesa*, adottare e realizzare da ora innanzi le misure richieste da una parte per assicurare a sè stesse e per i mercati neutri una assoluta indipendenza economica e il rispetto alle oneste pratiche commerciali e, dall'altra parte, agevolare la organizzazione di una permanente base della loro alleanza economica».

E contemporaneamente il ministro del Commercio, Mr. Runcimann, dichiarava ad un redattore del *Secolo*: «*Guerra commerciale? I due termini sono antitetici. L'idea del commercio, cioè del lavoro, della proprietà, della ricchezza, non si può dissociare dall'idea della pace. Il commercio non è guerra, è scambio!*».

Infiniti sono i mezzi per punire una nazione del modo inumano e incivile con cui ha vo-

luta e condotta una guerra, ma, e qui deve risaltare la differenza, le potenze dell'Intesa non possono creare alla Germania un alibi dando al governo del signor Bethmann-Hollveg, teologo invasato da folli teorie di dominio, il mezzo di giustificarsi dinanzi al popolo tedesco, affermando che la guerra che esso ha combattuta era difensiva, per la vita o la morte della nazione.

Guerra commerciale! Ebbe ragione il Runcimann, è questa una frase priva di ogni valore reale perchè, anche senza ricorrere a questa guerra bandita da tanti che non sanno ragionare sul loro entusiasmo, da una intesa cordiale fra le nazioni di un gruppo può, per legittima conseguenza, come mi propongo di sostenere nel capitolo seguente, scaturire l'isolamento per le nazioni di un altro gruppo opposto.

Dividere l'Europa in due vasti campi intesi ad una mutua soffocazione sarebbe voler straziare l'umanità con lotte continue.

«*È probabile* — disse Herbert Spencer nella sua *Sociologia* — *che una lunga pace aumenti l'attività industriale e commerciale, sviluppi in ciascuna nazione la struttura politica appropriata a quell'attività e fortifichi i legami fra le nazioni che hanno simili aspirazioni e idealità, in modo da opporre una resistenza sempre più forte alla guerra e da*

rovinare la organizzazione adattata all'attività militaristica». È per questo che non bisognerà mai stancarsi di bandire la necessità di saldi e reali accordi fra le potenze dell'Intesa le quali hanno, come si è visto nell'immane conflitto, simili idealità ed aspirazioni, perchè da una politica serena, decisa e forte, di un gruppo così imponente di nazioni non potrà non derivarne un cambiamento nella condotta aggressiva della Germania in ogni campo o il suo isolamento, non imposto ma liberamente voluto dai suoi governanti e ad essa fatale.

Dove l'Asquith apparve, altresì, felicissimo nel suo dire fu quando combattè con impeto le folli mire imperialistiche della Germania rivelantisi nei mezzi con cui essa ha, per sì lungo tempo, esercitata la sua penetrazione economica.

Le misure dell'Intesa, disse il Premier, dovranno riuscire pronte ed essere inesorabili. La Germania non nasconde l'idea di riprendere con energia rinnovata la politica di sopraffazione economica. Essa pretende di ripristinare i mezzi con i quali ha deliberatamente distrutto, e continuamente rovinate, le industrie straniere nascenti cercando di dominare industrialmente il mondo intero.

Da un giornale tedesco, tanto per citare uno dei mille esempi, si apprese, mesi addietro, che il *trust* delle materie coloranti ha raccol-

to intorno alla «Badische Anilin» un gruppo di officine per circa un miliardo di lire, con lo scopo preciso e prestabilito di estendere la supremazia nel mondo anche per i prodotti chimici. [1])

La questione dei prodotti chimici e delle

[1]) Credo non sia inutile accennare al movimento colossale che si sta compiendo in Germania per la ripresa dell'offensiva economica dopo la pace; su questo punto, anzi, mi tratterrò nell'ultimo capitolo.

Credo conveniente accennare qui, però, al movimento intrapreso per le materie coloranti. In Germania si sta cercando di costituire un potentissimo *trust* atto ad assicurare il monopolio assoluto in tale ramo di produzione. Nel 1905 la fabbrica di colori Bayer, la fabbrica Badese di anilina e la società anonima per la fabbricazione di anilina in Berlino, fusero le loro attività pur continuando a fare apparire, solo in apparenza, la singola autonomia. In seguito si fusero le fabbriche Lucius e Brining di Hochst, la Casella di Francoforte e la Società anonima Kalle di Bierich. Questi due grandi gruppi, che sino ad oggi erano in concorrenza, in questi ultimi mesi sono venuti ad accordi con la Società Anonima fabbriche chimiche di Werchlingen per la costituzione di un grande sindacato che, escludendo ogni concorrenza, può facilmente regolare la produzione, i prezzi, ecc.: e ciò con lo scopo recondito di ridurre notevolmente i prezzi per riprendere la invasione dei mercati stranieri e annientare le industrie oggi nascenti in Francia, in Inghilterra e anche in Italia.

Ho voluto riportare in nota queste notizie per dare un esempio dello spirito indomabile dei nostri avversari nel preparare la riscossa dopo la guerra. È l'esempio dei colori che potrebbe ripetersi per centinaia e migliaia di altre industrie.

macchine è una delle più complesse. Il Carli, nel suo volume già citato, chiama questi due prodotti, e giustamente, i beni strumentali di ogni ulteriore produzione. Senza di essi manca alle nazioni il principale anello dei suoi cicli produttivi; così è essenziale riscattare in questo campo l'economia delle singole nazioni. Per le macchine, per i prodotti chimici noi dipendevamo dai Tedeschi e, conseguentemente, si dipendeva da loro per una lunga serie di lavorazioni. Ed oggi la Germania tenta di non perdere il campo, che in altri momenti le fu dato conquistare, con un nuovo lavoro di pazienza e di tenacia.

Similmente, malgrado le affermazioni in contrario del *Journal de Wall Strect* che affermò essere diminuita la produzione in tonnellate metriche del ferro greggio e dell'acciaio in Germania, si può affermare invece, senza tema di smentite, che, anche per le industrie siderurgiche, si è ripreso il lavoro in modo assillante per essere pronti alla conquista dei mercati il dì dopo la pace.

A proposito di questi preparativi tedeschi, la cui entità è giustamente valutata dalla stampa inglese, sarà bene ricordare la proposta, che or non è molto tempo ebbero a fare il *Times*, il *Daily Mirror* ed altri giornali, riflettente la necessità dell'esercizio di un controllo sovra le materie necessarie alle industrie. Idea che

potrebbe non difficilmente trovare una esecuzione pratica nelle nazioni dell'Intesa.

E che questo non sia un timore infondato risulta anche dagli atti della *Conference Parlamentaire Internazionale du Commerce* dell'aprile 1916 che approvò un ordine del giorno del deputato Adolfo Landry, così concepito: *La Conferenza P. I. del Commercio, considerando che gl'Imperi Centrali, in ragione stessa degli ostacoli che attualmente esistono contro le loro esportazioni, ammassano degli stocks di merci per l'irruzione sui mercati stranieri non appena si ristabiliranno le relazioni commerciali internazionali, considerate le conseguenze e i danni che ciò arrecherebbe alle industrie dei paesi alleati, segnala ai Governi alleati l'interesse urgente che essi hanno di studiare tutte le misure atte ad evitare questi danni.*

*

Un altro brano dell'Asquith, che veramente impressionò e commosse la Camera dei Comuni, fu quello rivelante le aspre e dure rappresaglie compiute dalla Germania nei paesi invasi. Tutte le industrie che le avrebbero potuto far concorrenza in un prossimo domani: materie coloranti, prodotti chimici, lana, cotone, ecc., sono state completamente distrutte mentre le mac-

chine stesse venivano smontate e trasportate in Germania! Gli Austro-Tedeschi hanno accumulato nelle regioni invase infiniti disastri materiali e morali, colpenti le persone e i beni. La massima parte dell'attrezzamento industriale, commerciale e agricolo dei dipartimenti del Nord e dell'Est della Francia, del Belgio, delle provincie Polacche della Russia, dell'infelice Serbia, è stato inviato, come dico più su, in Germania.

Anche questi sono danni di guerra ma procurati dall'infame desiderio di annientamento dei nostri nemici e non dalle necessità della lotta delle armi.

È questa, forse, come affermano gli scienziati tedeschi con l'Harnach alla testa, la missione più alta di civiltà da esercitarsi nel mondo?

Leggevo qualche tempo fa, con un senso di apprensione, su di una rivista inglese, il proposito infame del Governo tedesco di annientare e distruggere in qualsiasi modo e per sempre tutte le miniere di rame esistenti in Serbia qualora necessità d'indole militari rendessero necessario lo sgombero di quel paese.

Cosa sarebbe questa misura se non un atto dettato da basso spirito di vendetta? La mancanza di rame obbligò i Tedeschi a requisire prima tutto ciò che di questo minerale esistesse in Belgio, in Francia, in Polonia. Sic-

come queste risorse e quelle inviate dai neutri non erano sufficienti, cercarono di acquistare la miniera svedese intitolata a Luigi XIV, ma una pronta legge del Parlamento di Stoccolma proibì agli stranieri lo sfruttamento di quelle miniere. L'occupazione della Serbia permise all'Austria e alla Germania di rifornirsi in quei centri minerari di cui, oggi, nel timore di perderli per l'offensiva degli alleati da Salonicco, ne preparerebbero la distruzione.

L'Asquith, continuando sempre il suo discorso, dopo avere accennato alla impossibilità dell'attuazione dello *specialismo in produzione* per la ragione semplice ma giusta che tale indirizzo commerciale, se potrebbe essere utilissimo in un mondo pacifico, diventerebbe senza dubbio malsicuro fra nazioni suscettibili di essere tormentate da sogni di conquista e predominio, si fermò piuttosto a lungo sul tema della produzione di materie che i Tedeschi sostengono essere loro monopolio. E l'Asquith giustamente volle insistere su questo punto.

Non perchè la Germania esportava prima della guerra una infinita varietà di prodotti conquistando, con la politica dei premi di esportazione, dei *dumping*, delle violazioni di ogni onesto commercio i mercati stranieri, non per questo bisogna ritenere che la Germania avesse una produzione massima in tutti questi prodotti o, meglio ancora, li avesse monopolizzati.

I generi di cui la Germania poteva, può e potrà realmente, anche dopo la guerra, usare in abbondanza assoluta, tentando di riconquistare i mercati neutri o che le furono nemici, saranno, secondo l'Asquith, i colori, lo zinco, il magnete e vari altri prodotti di scienza fisica o chimica applicata.

Come chiaramente si vede, trattasi di generi utilissimi e necessari a certe industrie ma non tali che sottratti ad un mercato potrebbero cagionarne la crisi sebbene, come acutamente osserva il Carli nel suo volume altre volte citato, questi prodotti siano la base essenziale di molte industrie. Ma già, durante il periodo della guerra, specialmente per i colori, molto si è lavorato alla creazione di industrie che fossero atte, in breve volgere di tempo, ad emanciparci dalla Germania e i primi esperimenti delle fabbriche di colori nascenti in Italia, Francia e Inghilterra sono, senza dubbio, promettenti e incoraggianti.

Ma non è a questo che voglio specialmente accennare.

L'Asquith, soffermandosi su tali argomenti, disse, con espressione veramente felice, che, purtroppo, bisogna oggi riconoscere che la ragione per cui la Germania è andata così lontano e alla testa delle altre nazioni nella produzione di questi articoli di scienza fisica o chimica applicata è una sola: nè gli uomini

di affari inglesi, nè il Governo della Gran Bretagna hanno mai fatto adeguato apprezzamento del valore della scienza applicata all'industria.

Tutte le potenze dell'Intesa, ma noi Italiani specialmente, portiamo un contributo notevolissimo alle scoperte organiche, fondamentali della scienza pura o dei processi industriali, ma, come un pubblico disinteressato, restiamo quasi indifferenti e increduli di fronte a queste scoperte e le trascuriamo obbligando gl'inventori ad abbandonare il nostro paese cercando altrove conforto ed ausilio o non pensiamo minimamente alla applicazione dei principii teorici alla pratica e viceversa.

Questo doloroso fenomeno negli ultimi anni si è riscontrato notevolmente anche in Inghilterra e il Premier fece benissimo, nel suo discorso, a bollare, con parole ardenti, la condotta di assoluto indifferentismo verso quegli studi e quelle esperienze che potrebbero dare ad ogni nazione, nel suo campo, tante vie di produzione e conseguente emancipazione dall'estero.

Trascuriamo gl'individui che studiano e con lampi di genio segnalano nuovi orizzonti al mondo pratico, miscrediamo in teoria e sprezziamo il metodico lavoro dell'applicazione, dello studio assiduo, costante, noioso ma pur tanto necessario per stabilire una relazione fra la

teoria e la pratica, per attuare realmente la sentenza latina *res aequare verbis!*

Tutti, o quasi, i molteplici successi tedeschi in quest'ultimo trentennio nel campo della economia sono dovuti all'esame continuo e investigatore di molti problemi che noi, dopo avere enunciati, abbiamo sdegnato di svolgere; sono dovuti a quel lavoro paziente e tenace di indagini, ricerche, analisi difficili e complesse per giungere a quella sintesi finale che doveva condurre ad una nuova vittoria nel campo del commercio.

Noi, popoli latini e anglo-sassoni, abbiamo sempre sorriso di questi pedanti dottoroni e spulciatori di libri a null'altro buoni che a far calcoli su calcoli e non ci siamo accorti che al nostro sorriso essi rispondevano con la produzione di sempre nuovi articoli che noi stessi compravamo per necessità di cose, e, poi, ammiravamo, lodavamo senza pensare che altro non erano, in ultima analisi, nella più gran parte dei casi, se non l'applicazione delle brillanti teorie dei nostri scienziati.

La guerra non deve essere fonte assoluta di disprezzo verso tutto ciò che fu od è emanazione diretta e indiretta dei nostri nemici, ma, come è doveroso ed umano disprezzare i lati che li rendono stupidamente malvagi, così è giusto far tesoro di qualche ammaestramento utilissimo.

Altro punto interessante del discorso di Mr. Asquith e della successiva discussione che ebbe luogo alla Camera dei Comuni, fu quello riflettente la distinzione tra le misure necessarie per raggiungere il consolidamento delle forze economiche dell'Intesa e le misure per la punizione della Germania dopo la guerra.

Questa distinzione fu brillantemente posta da Sir John Simon; qualche giornale inglese, anzi, commentò l'ironico discorso del Simon con frasi di plauso più o meno entusiastico. Questi, rivolgendosi all'Asquith, chiese come il Governo inglese intendesse far pagare la sua parte di oneri alla Germania per la restaurazione dei paesi distrutti, spogliati, requisiti. Gli Stati dell'Intesa, è vero, ma specialmente la Germania, dovranno ricostituire i paesi oggi invasi in tutto il loro attrezzamento agricolo, industriale, nella flotta mercantile, ecc. Se, ha detto il Simon, intendiamo rifiutare la merce tedesca come faremo ad indennizzarci per questi danni da risarcire?

L'affermazione del Simon malgrado, lo ripeto, i commenti favorevoli con cui fu accompagnata da qualche grande giornale londinese, mi sembrò subito una felice trovata di opposizione ma non un valido argomento. Prima di tutto, come ho scritto nelle pagine precedenti, l'Asquith nel suo discorso non dichiarò aprioristicamente che tutte le merci tedesche sa-

ranno respinte dopo la guerra, disse soltanto che bisognava ricorrere ad accordi commerciali fra le potenze dell'Intesa, tali che permettessero uno scambio di prodotti tra di esse nel più largo campo ricorrendo, in solo caso di necessità, agli Stati che furono neutri o addirittura nemici.

Questa politica non esclude, quindi, il ricorso per certi prodotti alla Germania; l'Asquith, poi, evidentemente, quando parlò intendeva alludere alle condizioni di pace che l'Intesa porrà e tra le quali sarà, senza dubbio, anche questa riflettente il risarcimento dei danni recati nei paesi invasi. [1])

[1]) A questo proposito è interessante riportare il progetto di legge per la riparazione dei danni di guerra che il deputato Giulio Martins, portoghese, propose a nome della sua delegazione.

Art. I. – Gl'individui vittime della guerra devono indirizzarsi allo Stato al quale appartengono.

Art. II. – Le vittime hanno diritto alla riparazione integrale dei danni causati dalla guerra, alle persone come ai beni, quando questi danni siano stati provocati dalle armate nemiche o alleate.

Art. III. – I Parlamenti dei paesi alleati specificheranno nella legge riguardante ciò le caratteristiche del diritto alla riparazione integrale, non perdendo di vista i danni diretti, quelli speciali e quelli involontari.

Art. IV. – I privati e le persone morali hanno egualmente diritto all'indennità.

Art. V. – Per salvaguardare gl'interessi del tesoro le leggi devono contenere delle clausole e penalità permettenti

Questa, secondo me, fu l'intenzione che trasparì dal discorso del Premier inglese.

Non si tratta, come ebbe a dire il delegato belga alla Conferenza Economica di Parigi, signor De Broqueville, «*di preparare per la pace un aggruppamento di guerra, ma di prendere, invece, tutte le misure atte alla difesa*».

L'Asquith terminò il suo importante discorso con una inspirata invocazione all'unità di intenti fra le potenze dell'Intesa. Benissimo. Dobbiamo essere compatti in questo lavoro nè lasciarci fuorviare da piccoli interessi particolari o da falsi sentimenti: *concordia parvae res crescunt, discordia maximae dilabuntur!*

I governi dell'Intesa devono pensare all'attuazione del loro grande e onesto programma

la ricerca del diritto e le sanzioni penali delle false dichiarazioni.

Art. VI. – Lo Stato ha il diritto d'imporre le sue condizioni a coloro che avranno le indennità nelle circostanze precisate dalle leggi.

Art. VII. – La situazione degli stranieri, nei paesi alleati, per quel che riguarda i danni di guerra, si deve basare sui principii della reciprocità legislativa.

Art. VIII. – I monumenti artistici dovranno essere ricostruiti.

Art. IX. – Il pagamento delle indennità sarà fatto agl'interessati tenendo conto delle condizioni economiche e finanziarie dello Stato.

Art. X. – I Tribunali dei paesi alleati giudicheranno le domande per i danni di guerra e fisseranno la somma che dovrà concedere lo Stato.

di lotta, e tutti i popoli saranno riconoscenti agli uomini che li avranno condotti, oltre che all'indipendenza politica, anche a quella economica.

*

In quanto ai giornali dei paesi più o meno neutri che commentarono il discorso dell'Asquith in forma dubbiosa e ancora interrogano sul programma dell'Intesa e si affannano a chiedere se questa vuole l'esilio, il disprezzo perpetuo di questo popolo di 70 milioni di abitanti posto nel centro dell'Europa, rispondiamo in forma recisa: no. Le nazioni dell'Intesa non fanno un giuramento di vendetta sulle loro frontiere ridotte oggi un orribile cimitero per colpa non certo loro, no, aspettano che dalla fonte delle odierne delusioni sorga quella Germania che Arrigo Heine, il poeta odiato dall'Imperatore, ebbe un giorno a profetare.

La politica tedesca avrebbe compiuto lo stesso ciclo della filosofia. Come Kant, combattuto l'antico dogmatismo, gettò le basi della critica della ragione preparando il patto sociale e i suoi discepoli con l'idealismo di Fichte cercarono nuove condizioni ideali di vita e gli Hegeliani invocarono definitivamente l'equilibrio nelle tendenze e nella valutazione degli elementi

sociali, così alla Germania militarista, vecchia superstite di un'epoca ormai spenta, dovrà succedere la Germania della rivolta che ricostruirà una nuova vita sui principii della libertà, della giustizia politica, economica e sociale, della pace.

Quel giorno, stiano tranquilli i giornali svizzeri e spagnuoli oggi così teneri per l'amica del Reno, quel giorno ci sforzeremo di dimenticare anche noi gli atroci orrori di una guerra immane scatenata per follie imperialistiche.

Heine, proscritto un giorno dalla Germania assolutista, odiato dall'Imperatore che lo esiliava dalla villa dell'Achilleion, trionferà con la sua storica frase: «*La corona di Carolus Magnus è sospesa troppo in alto e le adunche dita degli Hohenzollern potrebbe darsi che non riuscissero mai a metterla nella loro borsa col bottino dei gioielli sassoni e polacchi, dopo averla strappata da quella altezza!*».

*

Questo che, nelle pagine precedenti, ho fugacemente esposto, criticato o, per dir meglio, commentato, è, nelle sue parti essenziali, il discorso tenuto dall'Asquith per rendere edotto il Parlamento inglese dei risultati di una storica Conferenza nella quale si gettarono le basi

della politica economica delle nazioni alleate costituenti il blocco dell'Intesa.

Ed ora, quali furono le impressioni degli Stati nemici e dei paesi neutri allorchè le decisioni di Parigi furono note?

Nelle pagine precedenti ho accennato a qualche dubbio o, meglio, insinuazione, rivolta dalla stampa svizzera, olandese e da qualche gazzetta spagnuola a quella che dovrebbe essere la politica economica futura dell'Intesa.

Ma il commento, che a noi maggiormente interessa, e che ci sembra completamente viziato dal solito preconcetto tedesco di far credere ai neutri che unico scopo nostro sia quello di lottare sempre, militarmente, economicamente, ecc., è quello che apparve sul *Berliner Tageblatt*, uno dei massimi organi della stampa tedesca. [1])

Scrisse il giornale:

«*È facile dire e proclamare che gli Alleati desiderano rendersi del tutto indipendenti, così per quanto concerne le materie prime come*

[1]) Del resto, è bene aggiungere, a titolo di ricordo storico, che furono proprio i Tedeschi, gli Austriaci e gli Ungheresi a parlare per i primi, dopo gli effimeri successi militari avuti nel primo anno di guerra, di un grande blocco doganale, di una smisurata Unione che da Trieste (!) ad Anversa, da Amburgo al Golfo di Riga sino a Costantinopoli da una parte e Salonicco dall'altra avrebbe dovuto avere lo scopo precipuo di irretire il commercio del mondo combattendo,

per quanto concerne i prodotti manufatti che provengono dagli Imperi Centrali, e che essi troveranno, sui propri mercati, un compenso alla perdita dei mercati degli Imperi Centrali. La formula non suona male, ma non si vede come la Russia possa trovare presso gli Alleati un mercato pel grano che esportava in Germania, nè la Francia un compenso alla perdita del mercato tedesco per le seterie, o l'Italia alla perdita del nostro mercato, uno dei migliori pei suoi frutti del Mezzogiorno.

« È poi un fatto innegabile, poichè poggia sulle condizioni naturali e storiche, che la Francia e l'Italia, per quanto concerne i principali prodotti da esportare, sono piuttosto in condizioni di concorrenza che di società.

« A priori è da supporre che i neutri si stropiccino lietamente le mani, apprendendo che la guerra militare sarà seguita da una guerra economica, poichè, in questo caso, non solo i loro prodotti e mercati conserveranno l'enorme importanza che hanno ora, ma essi faranno af-

con la soffocazione, tutte le potenze dell'Intesa. — Se oggi, dopo che gli eventi militari hanno fatto comprendere, financo al Cancelliere, che la vittoria non potrà assolutamente essere degl'Imperi Centrali; se oggi la stampa tedesca combatte questa idea, *perchè folle,* non deve rivolgersi alle potenze alleate con le sue recriminazioni ma alle proprie stesse gazzette che, nel momento degli entusiasmi, tali mire egemoniche espressero e propugnarono.

fari d'oro quali intermediari. Le grandi potenze europee, non potendo più commerciare tra loro direttamente, procederanno a scambi indiretti — sotto il marchio Made in Neutrality — *con la mediazione dei paesi neutrali.*

« *Una guerra economica tra le grandi nazioni sarebbe una fonte inesauribile di guadagni per i piccoli paesi che non hanno partecipato alla lotta* ».

I Tedeschi, evidentemente, vogliono far credere che la Germania si difenda da una crociata intesa con risolutezza alla sua distruzione.

Tale timore fu espresso anche dal senatore Stone, presidente della Commissione degli affari esteri al Senato degli Stati Uniti, il quale propose al presidente Wilson di assumere informazioni precise e particolareggiate sui mezzi di lotta e di guerra economica che l'Intesa aveva deliberato nella Conferenza Economica di Parigi.

Lo scopo della Quadruplice non è quello di istituire un sistema di *bojcott* contro i nemici dopo la guerra. L'Intesa pensò, e pensa, a concretare un programma preciso di mutue e reciproche concessioni ed appoggi tendenti allo scopo *civilissimo* di rendere più agevole la conquista della propria libertà economica nonchè renderne più facile il ridestarsi dopo la bufera annientatrice della guerra.

Non si vuole ricorrere al boicottaggio ma si

vuole ottenere la realizzazione di un altro scopo *difensivo:* impedire che la organizzazione economica tedesca riprenda il suo cammino tendente all'assoluta egemonia.

L'alleanza economica è un'arma di guerra anch'essa, così come è un'arma il mortaio, come è un'arma il cannone, ecc.; è guerra contro il nemico allo stesso modo di quella che i soldati fanno continuamente nelle loro trincee.

Dunque, misure difensive e di ausilio sono lo scopo di questa alleanza, non *sogni annientatori di monopolio commerciale* come disse con espressione ridicola il *Bund.*

Questi i fini precipui della Conferenza di Parigi e queste, è lecito crederlo, le decisioni che, in detta riunione, i rappresentanti dei sette paesi alleati sancirono con la loro approvazione.

III.

Politica doganale e commerciale dell'Intesa dopo la guerra.

Dopo essermi diffuso, nel capitolo precedente, sul convegno di Parigi, che è stato il caposaldo delle deliberazioni delle potenze alleate per la futura lotta economica, parlerò in questo di un lato, che potrebbe dirsi teorico, della questione ma, invece, è di grande importanza pratica.

Discutere su giornali e riviste quella che dovrebbe essere la direttiva doganale e commerciale dell'Intesa dopo la guerra nei riguardi della Germania è stato ritenuto, dai migliori economisti nostri e dei paesi alleati, il mezzo più atto perchè, sfrondati gli entusiasmi, che in questo campo sono perniciosi, si possano fissare nell'opinione pubblica quelle idee sanamente patriottiche che, al momento opportuno, saranno valutate dai singoli Governi.

Accennerò nella prima parte di questo capitolo, brevemente, a quella che è stata la po-

litica doganale nostra in quest'ultimo trentennio: nella seconda parlerò dei due movimenti diversi tendenti rispettivamente alla formazione di una *Unione* doganale o piuttosto di una *Lega* che curasse gl'interessi dell'Intesa.

Il problema del regime doganale che dovrà seguirsi *post bellum*, è dei più ardui e complessi per noi, e riesce anche più difficile per le deficienze dell'attività industriale apparse chiaramente durante la guerra e che hanno conferito importanza somma a tale problema proprio nel momento in cui discuteva ciò che concerneva la rinnovazione dei trattati di commercio che stavano per scadere; mentre due grandi dottrine, la liberista e la protezionista s'incontravano bruscamente sul terreno della lotta scientifica.

Non è il caso di seguire su queste pagine le due tendenze dottrinali nell'affermazione estrema delle loro teorie, però mi sembrerebbe strano volere ancora oggi negare che (malgrado ogni affermazione in contrario dei libero-scambisti), il regime economico del 1887 abbia recato notevoli vantaggi alla nostra attività industriale, tanto più che è evidente riconoscere, come fece con felice sintesi Cam nell'*Economista d'Italia*, che le deficienze rilevate nel periodo di crisi bellica corrispondono precisamente alle manchevolezze del regime stesso: esempio tipico le industrie chimiche e meccaniche.

La vecchia tariffa del 1887 fu ispirata a quella che era la logica del regime doganale a trattati, cioè una tariffa generale moderatamente protettiva, suscettibile di moderate riduzioni percentuali. E in questo ordine di idee si trovarono anche le due Commissioni che prepararono il materiale per le due ultime rinnovazioni dei trattati di commercio.

Le critiche che, a causa di alcune inevitabili manchevolezze, si sono volute fare al regime doganale del 1887 sono state, nella maggior parte dei casi, infondate. Gli autori non potevano astrarsi completamente dalla vita economica dei tempi in cui vivevano nè potevano pensare che l'accordo sarebbe stato per sì lunga durata non suscettibile di cambiamenti.

Del resto, qualora si fosse voluto, parecchie manchevolezze sarebbero scomparse con i ritocchi del 1891 e 1903 *preparati e mai posti in esecuzione.* [1])

Certo si è, che oggi tutto il mondo economico

[1]) Ultimamente l'Allievi in un suo pregevole studio sul *sistema doganale futuro* osservava che sarebbe conveniente il sistema della doppia tariffa a cui fu condotta la Francia or fa un venticinquennio. Deliberata una tariffa minima, la tariffa generale ne pue derivare per coefficienti percentuali che stabiliscono i margini per eventuali riduzioni corrispettive verso i paesi che accordino equivalenti vantaggi.

L'idea dell'Allievi, per quanto buona, presenta, però, qualche lato debole, che è apparso anche in Francia, pur tuttavia è meritevole di esame attento da parte del Governo.

italiano chiede che si pensi a consolidare e rafforzare l'organismo industriale nostro mediante uno sviluppo rapido della produzione massima interna e mediante una difesa energica e vigorosa contro tutte le forme di pressione esterne che culminano con il *dumping*.

Sicuramente anche la questione dei dazi, che è una delle più complesse, non può essere trattata con leggerezza, come alcune volte hanno fatto i libero-scambisti! Le necessità dei singoli bilanci nelle nazioni belligeranti dopo la guerra saranno così gravi e complesse che non si potrà rinunziare *leggermente*, lo ripeto, all'entrate alte e sicure che offre questa forma d'imposta indiretta sui consumi; imposta che, poi, in ultima analisi, è la meno sgradita ai contribuenti perchè l'incidenza dei dazi sui prezzi è sempre minore delle misure del dazio, e ciò a causa della concorrenza.

La nuova tariffa doganale dovrà assicurare, piuttosto, al nostro erario una entrata maggiore perchè, con il continuo svilupparsi delle attività industriali, vi sarà una continua pressione per ottenere l'inasprimento dei dazi e, quindi, si avrà una diminuzione notevole nelle entrate doganali, ma questa diminuzione sarà compensata ad usura dalle entrate sempre maggiori e dai redditi della produzione.

*

Accennato in forma brevissima al nostro sistema doganale, passo all'esame del problema più vasto e complesso; alla risposta al quesito che maggiormente si connette alla trattazione dei capitoli precedenti e di quello che seguirà: Quale il regime doganale più conveniente agli Stati dell'Intesa nei rapporti con la Germania e i suoi alleati dopo la guerra?

Una serie di scrittori di cose economiche va sostenendo, da alcuni mesi, la necessità di dividere l'Europa in due grandi gruppi di potenze, l'uno opposto all'altro. Le singole nazioni dell'Intesa dovrebbero portare al massimo grado di produzione le proprie industrie e i propri prodotti agricoli, e tutte insieme dovrebbero cercare di battere il blocco costituito dagli Imperi Centrali e dai loro satelliti.

Sarà possibile ciò? Ed essendo possibile, sarebbe conveniente attuare il sogno di due Unioni doganali composte dei due gruppi alleati, opposti l'uno all'altro con tutti i mezzi e ricorrenti ad ogni forza politica, morale e materiale per battere il gruppo opposto?

Questo argomento, discusso già a lungo su giornali e riviste, è stato spesso viziato da fal-

si idealismi e sentimentalità che di fronte ai fatti economici non dovrebbero aver valore.

Il problema, infatti, che sarà uno dei più ardui a risolversi, merita un esame attento e la soluzione dovrà essere materiata di cautele e saldi propositi.

Non potrebbe, ad esempio, costituire un disastro per un paese come l'Italia, che una unica cintura, una rete di ferro chiudesse noi e i nostri alleati e li isolasse dal resto dell'Europa sottraendo tanti campi di consumazione alle nostre esportazioni?

E simile disastro non si avvererebbe, sebbene forse in minori condizioni, per la nostra alleata di Occidente: la Francia?

Potrebbero bastare gli scambi fra i singoli paesi di un determinato gruppo politico, oppure ciò non porterebbe il rialzo dei prezzi in certi generi anche di prima necessità?

Quante industrie mancherebbero della materia prima?

Ecco gli angosciosi interrogativi che tutti ci rivolgiamo sentendo parlare con insistenza di questi «Zollverein» tedesco e dell'Intesa che dovrebbero dichiararsi una guerra a morte nel campo della economia mondiale.

Nè si dica che non vi è mezzo migliore per impedire una nuova invadenza di prodotti germanici, subito dopo la pace. Vi sarebbe una

via intermedia da seguirsi, che potrebbe curare gl'interessi degli Stati singoli dell'Intesa, non portando nocumento a nessuno di essi perchè, come la debolezza di una parte dell'organismo umano, il *locus minoris resistentiae*, è, in ultima analisi, la debolezza dell'intero organismo, così, in un complesso di Stati, la debolezza, il disastro economico in uno di essi finisce con essere la debolezza dell'intero gruppo.

E questo non avverrà mai perchè troppo salda è l'alleanza che riposa su vincoli tali di amicizia che, allo stesso modo che furono comuni le speranze, le delusioni e le vittorie, così comuni saranno le lotte e i trionfi nel campo dell'economia mondiale.

La completa guerra economica, ammonì Walter Scott, e questo suo concetto mille volte fu ribadito, *è il solo gioco in cui le due parti si trovano entrambe e sicuramente in perdita, quando il gioco è finito.*

Sostenere la necessità invece di formare una grande lega economica fra le nazioni alleate: lega che si proponga l'esame di tutti i problemi riflettenti i paesi che ne facciano parte e, nel tempo medesimo, curi attentamente quelle che potrebbero dirsi le comuni aspirazioni e, in realtà, altro non sono che i comuni interessi, è, secondo me, la cosa più acconcia.

Combattuta, in tal guisa, sia pure fugacemen-

te, l'idea dell'unione doganale tra le nazioni dell'Intesa, da contrapporsi a quell'altra unione tedesca di cui tanto si è parlato e che, a detta di alcuni corrispondenti di giornali stranieri, si sarebbe già costituita tra gli Imperi Centrali e i satelliti minori, vediamo quale via sarebbe la migliore per seguire. Sino ad oggi, infatti, mi sono mostrato incline a non credere alla verità dell'asserzione più sopra enunciata, perchè ho sempre ritenuto, e continuo ancora a ritenere, troppo diverse essere le condizioni e gl'interessi dell'Ungheria di fronte alla Germania, ad esempio, o di questa di fronte alla Bulgaria!

In ogni modo, pur ammettendo che i Governi dei paesi nemici (non i popoli, e ciò risulta anche chiaramente dal brano del *Berliner Tagblatt* riprodotto nel capitolo precedente) siano venuti, su questo campo, in quest'ordine d'idee, ed abbiano deciso una lotta commerciale *post bellum*, ciò non implica la necessità che gli Stati dell'Intesa abbiano a seguire aprioristicamente lo stesso indirizzo.

Quando una Lega doganale, garantendo i singoli interessi, raggiungesse l'effetto più pratico di quella di una Unione e, anzi, riescisse ad impedire le inevitabili *defaillances* economiche di qualche componente del gruppo, *proprie a quest'ultima forma di solidarietà*, ritengo sarebbe stolto tentennare ancora nella scelta e

dubitare dell'opportunità o meno di seguire una via certo più accetta agl'interessati.

Premesso ciò, sarà bene parlare di questa Lega e spiegare che cosa s'intenda con essa.

La Lega è ben diversa dall'Unione. Se con la seconda espressione intendiamo parlare di una continuità priva di ostacoli esistente fra i vari territori nazionali, presupponente l'abolizione totale di ogni barriera doganale oggi esistente; con la Lega, invece, non si ricorre ad una misura così generale ed assoluta. E ciò, a mio avviso, sarebbe un bene per tutte le nazioni. Qualora i dazi doganali venissero modificati in tutte le più piccole voci con un criterio di amicizia sincera o di favore, con un principio di salda e reale opportunità, non sarebbe più una sola delle nazioni a goderne, non si verificherebbe l'ipotesi del vantaggio a profitto delle nazioni economicamente più potenti; ma tutte, in egual misura, ne sentirebbero i vantaggi e così anche le perdite si dividerebbero nei vari mercati.

Non si può escludere che, mentre alcune barriere vedrebbero ridotti i dazi a centesimi o anche a nulla, altre invece non potrebbero inalzare quelli oggi esistenti, ma tutto dovrebbe essere regolato con accordi ispirati da sentimenti di amicizia sincera oltre che di alleanza; e, quel che più importa, sarà necessario che i negoziatori non siano uomini nuovi a que-

ste dure fatiche ma parlamentari che, per lunga esperienza, conoscano tutte le sfumature e tutte le persuasioni, le quali, soltanto con gli anni e gli ammaestramenti dei negoziati già compiuti, si acquistano.

Su questo punto anche il Parlamento dovrà intervenire dicendo la sua parola e, se sarà il caso, designando i rappresentanti che non dovranno sciogliersi unicamente, come qualcuno erroneamente vorrebbe, tra i puri teorici dell'economia e della finanza.

Bisogna ricordare, a solenne ammonimento, che anche l'Inghilterra, per tutelare la sua forza economica ed impedire che, subito bopo la guerra, rtiorni quella pressione straniera che tanto le ha nociuto, sebbene con dolore, ha dovuto riconoscere che l'affermazione del *Free trade*, del classico «*lasciar fare* e *lasciar passare*» se risponde a principii di libertà, nella vita pratica ha trovato il suo fallimento, come tutti gl'ideali che, allontanandosi troppo dalla realtà, da questa vengono in seguito soffocati.

*

Quale dovrebbe essere il programma di questa grande Lega dei sette Stati alleati: Francia Inghilterra, Russia, Italia, Belgio, Serbia e Montenegro? Mentre si potrebbe affermare il prin-

cipio dell'aiuto reciproco nei momenti di bisogno, specialmente per quello che riguarda la materia prima necessaria a qualche industria per la produzione (e per ottenere questo si potrebbe attuare il grande disegno di Luigi Luzzatti di una *Camera di Compensazione* fra i paesi alleati), si dovrebbe lasciare piena e assoluta libertà alle singole nazioni nello sviluppo e nell'accrescimento delle proprie funzioni economiche. Non solo non dovrebbero esservi impedimenti, ma sarebbe, anzi, bene che vi fosse tra esse un vincolo più cordiale, manifestantesi in reciproco aiuto quando una determinata attività economica di una nazione necessitasse di una spinta per svilupparsi o emanciparsi.

D'altra parte (e qui dovrebbe entrare l'azione del Governo), quando una industria producesse il tanto necessario ai bisogni interni del Paese, dovrebbe venir tutelata e difesa strenuamente contro le possibili invadenze e concorrenze dei nemici e, sia pure in proporzioni minori, anche degli amici.

Ogni nazione deve cercare di essere forte emancipandosi e non vivendo una vita di schiavitù economica verso altre Potenze.

Il dominio economico di un popolo su di un altro genera spontaneamente il desiderio del dominio politico estrinsecantesi nella forma esteriore della conquista; e i conquistatori, dice una superba sentenza di Platone, *sono i più ingiu-*

sti degli uomini perchè la più grande ingiustizia è quella di attentare alla libertà degli altri Stati. E siccome la soggezione economica di una nazione ad un'altra è spesso anche più dura di quella politica, bisogna, per essere forti, ottenere l'emancipazione, non da un gruppo o da una Potenza, ma da tutte, nei limiti del possibile.

Dove potrebbero, invece, svilupparsi gli accordi tra gli Stati componenti la Lega, sarebbe in materia di esportazioni. In ogni Nazione si producono alcuni generi esuberanti per la consumazione interna; si dovrebbe cercare, nei riguardi di questi, siano d'origine industriale o manifatturiera, agricola o mineraria, di incanalarli preferibilmente verso i paesi alleati. Per esempio, un paese ha una esportazione di un genere utile o di prima necessità; ebbene, si venga ad accordi con gli Stati della Lega per vedere se questi abbiano bisogno di quel prodotto e, nell'ipotesi affermativa, vengano stipulati degli accordi, abolendo dazi e lasciando aperture franche nelle barriere doganali, di modo che quel prodotto, piuttosto che un mercato diverso, preferisca, anche per opportune agevolezze, quel campo di consumazione.

La legge, infine, che dovrebbe regolare i rapporti tra gli Stati della Lega, quando si trattasse di esuberanza di un prodotto in uno di essi, dovrebbe essere: ogni eccesso di produzione non consumabile nel territorio nazionale deve

trovare collocamento, ove ciò riesca possibile, prima negli Stati alleati, poi nelle Nazioni che furono neutre ma amiche e, in ultimo caso, quando vi fosse una impossibilità o una perdita in quei mercati, nelle altre nazioni che ci furono nemiche.

Questo è il primo aspetto della questione.

Ve n'è, poi, un secondo: se un genere necessario, di cui contemporaneamente abbisognano tutte le nazioni della Lega, non si trova in quantità sufficienti in nessuna di esse, dovranno stipularsi degli accordi per procedere d'intesa nell'acquisto all'estero o invece ciascuna Nazione provvederà per suo conto e, quindi, in concorrenza con le nazioni amiche o alleate?

Credo che dovrebbero curarsi gli acquisti complessivi fatti da una delle Nazioni, salvo poi questa a ripartire i prodotti con gli altri paesi. Ma, per far ciò, necessiterebbe un accordo tra le Banche di Emissione sull'esempio dell'Unione postale, che oggi così mirabilmente funziona a Berna: accordo che, come ho già accennato, fu ideato da Luigi Luzzatti.

Si liquiderebbero in questo *Clearing internazionale* i crediti e i debiti, si pagherebbero le differenze e si avrebbe il vantaggio della speditezza negli acquisti e della diminuzione nell'inasprimento dei cambi, eterno spauracchio delle Nazioni non molto forti economicamente!

Vi è, poi, un terzo aspetto della questione:

esportazione all'estero di prodotti dei quali contemporaneamente abbondino gli Stati della Lega.

In questo caso, che a prima vista sembrerebbe quello nel quale l'opera di unione e di accomunamento nonchè di sostegno dovrebbe distruggersi, si scorge una soluzione buona e reale.

Si dovrebbe venire fra i vari Stati ad alcuni accordi per curare, nei limiti del possibile e senza scapito di nessuna Nazione, un accomodamento consistente nella divisione dei mercati che hanno bisogno di uno stesso prodotto, in tanti gruppi per quante potrebbero essere le Nazioni esportatrici. Naturalmente ogni gruppo dovrebbe avere un campo di consumazione assegnato alle sue esportazioni, in proporzione alla sua superproduzione. Così la Nazione avente superproduzione massima s'intende che avrà un mercato maggiore di quella avente extra produzione minima. In tal guisa si eviterebbe, con opportune intelligenze basate sul principio della potenzialità singola, la concorrenza tra due Nazioni facenti parte della stessa Lega, in un medesimo mercato.

In un ultimo caso, ove si trattasse di importare dall'estero prodotti che ad una sola Nazione fossero necessari, questa si riserverebbe la più ampia libertà di scelta del mercato più conveniente.

*

L'attuazione del disegno di una Lega, impostata su questi cardini principali, non è cosa molto facile, ma ad essa si potrebbe giungere qualora si arrivasse al giorno della pace con studi completi sui bisogni, sulle necessità e sulle esuberanze dei singoli paesi.

Questo lavoro è stato iniziato già da parecchi comitati all'uopo costituiti ma tutti peccano di un vizio comune: la difesa particolaristica di un determinato gruppo di interessi. In questi momenti si sentirebbe, invece, il bisogno di ascoltare insieme la voce degli uomini più autorevoli nel campo della teoria e in quello della pratica!

Perchè, ad esempio, non si riprendono quei Congressi Economici che per tanti anni si tennero in Italia sotto la presidenza di Paolo Boselli e, poi, per il vecchio costume di lasciar cadere tutte le migliori iniziative, da qualche anno non si tengono più?

In tali congressi potrebbero discutersi questi problemi con serena coscienza e da competenti; e i valorosi oggi preposti ai due dicasteri dell'Agricoltura e dell'Industria sarebbero ben lieti, ne sono sicuro, di questa cooperazione diretta delle migliori energie del Paese.

Così, attraverso inchieste ben preparate ed eseguite, attraverso discussioni utili e piene d'insegnamenti, si cercherebbe tra le varie Nazioni il mezzo con il quale procedere maggiormente negli scambi di prodotti vincedevolmente necessari, attuare uniformità di tariffe in taluni casi e lasciare dei *camminamenti*, come si direbbe in gergo militare, attraverso i quali potrebbero liberamente incanalarsi i prodotti a norma delle reciproche necessità.

Tutto ciò ci porta a concludere, però, sulla convenienza dell'adozione del principio della autonomia doganale. Nè tale adozione creerà difficoltà all'attuazione della Lega di cui ho parlato nelle pagine precedenti ma anzi permetterà il cammino verso l'uniformità di ordinamenti nel campo della legislazione economica che solo può rendere possibile un'azione concorde.

*

Poco tempo fa, ritornando a quello che dicevo più sopra, parlando con un ex ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, questi ebbe a dirmi che parecchie volte non si agisce perchè manca una visione esatta dei desideri singoli e collettivi. *Quante cose ottime si farebbero, se avessimo una collaborazione assidua, palese, della falange di interessati sparsi nel Paese!* aggiunse il mio illustre amico!

Ebbene, si moltiplichino i lavori di preparazione e di studio, si affrettino le conclusioni e il Paese sia pronto per il giorno auspicato della pace vittoriosa che non potrà mancare!

L'alleanza, edificatasi sui campi di battaglia, dovrà avere la consacrazione al momento della pace; e sarà ben giusto si faccia tutto il possibile per giungere ad accordi mutui per l'assistenza e l'aiuto nel campo della economia, dove le Nazioni più forti avranno il sacro dovere di aiutare e tutelare le più deboli.

Naturalmente rientrerebbe nelle funzioni politiche dei singoli Governi la determinazione della portata degl'impegni che essi crederanno singolarmente di dover prendere. I singoli Governi penseranno egualmente a far sanzionare le tariffe generali di dogana che tanto saranno diverse, ovunque, dalle precedenti!

Achille Loria, in una importante monografia *sulle previsioni a proposito della guerra* dice che questa avrà per effetto di dare piena attuazione alla teoria ricardiana dei lavori internazionali che riacquisterà il suo impero nel nuovo ambiente di barriere che sarà per crearsi. Dopo aver detto ciò il Loria esprime una serie di interrogativi circa quella che sarà la sistemazione dei rapporti dell'Intesa. Si inacerbiranno i dazi protettori? chiede il Loria. Si formeranno due grandi federazioni doganali? Si avranno due unioni nelle quali i prodotti

circoleranno in franchigia? Il Loria non giunge a conclusioni determinate ma però, dalle sue osservazioni, mi sembra che scaturisca il pensiero non molto favorevole all'idea dell'Unione Doganale ma piuttosto a qualche mezzo meno deciso.

Dopo aver accennato fuggevolmente a ciò, mi permetto, senza volere scendere ad esami particolareggiati sulle necessità dei singoli paesi e, specialmente, del nostro, di accennare un'altra necessità, che le nostre piccole industrie specialmente, cioè, vengano tutelate.

Per le macchine, poi, per le costruzioni navali, per lo zolfo e per alcuni prodotti agricoli non ci dovrebbe essere difficile venire ad accordi duraturi e sinceri con la Francia e l'Inghilterra, accordi tali che, pure essendo ispirati ad un senso di amicizia e di alleanza, garantissero i nostri più vitali interessi.

Chiudo questo mio capitolo nel quale ho fugacemente accennato ai mezzi dati alle Potenze dell'Intesa per la tutela delle loro forze economiche dopo la guerra con l'espressione della certezza ardente di Italiano che, *qualunque possano essere, in ultima analisi, le direttive dei Governi dell'Intesa in questo campo*, si può essere certi che la fortuna e la estensione della nostra Patria nel mondo saranno state le uniche guide dei nostri Governanti.

IV.

Gli accordi commerciali dell'Italia con gli alleati e la preparazione tedesca pel dopo-guerra.

Dopo aver trattato, nei capitoli precedenti, della Conferenza di Parigi, delle sue decisioni, conosciute ufficialmente ed ufficiosamente, ed avere accennato alle tendenze teoriche per la costituzione di una grande Unione o di una Lega doganale fra gli Stati dell'Intesa, in questo capitolo ultimo illustrerò, brevemente, i preparativi che la Germania e le Nazioni della Quadruplice rispettivamente stanno facendo per il *dopo-guerra*.

Una cosa, infatti, sin da questi momenti appare evidente e meritevole di essere segnalata: la Germania, capo gruppo delle potenze belligeranti dell'Europa centrale, alla stessa guisa che, durante la lunga pace, si era industriata a preparare la guerra in ogni sua minima espressione e necessità, sì da soverchiare e non essere soverchiata, con fulminea manovra,

non appena il momento propizio dell'entrata in campagna si fosse presentato, ora, che l'infuriare tempestoso della guerra lascia prevedere prossima una fine, si prepara, per tempo e con precisione e alacrità stupefacenti, al dopo guerra, alla.... pace.

Prepararsi alla pace? Il termine è un po' troppo indeterminato apparentemente ma racchiude, invece, tutto un programma.

Da qualche mese, dalle ultime dichiarazioni, cioè, dei primi di luglio del ministro del Commercio germanico, l'opera monumentale che si sta compiendo nella capitale dell'impero degli Hohenzollern, per la preparazione della nazione al passaggio dalla guerra alla pace, è, senza dubbio, ammirevole e, mi si perdoni in questo momento la lode, degna di ogni imitazione.

Con un'ordinanza dei primi di agosto il Consiglio Federale dell'Impero ha pensato alla costituzione (e nello stesso tempo ha approvato lo schema in base al quale si procederà alla nomina) di un Commissario Imperiale il di cui primo ed unico còmpito è quello di studiare con premura e precisione lo stato attuale dell'economia in Germania e suggerire tutte le misure credute atte e convenienti a non far sentire, o a far risentire minimamente, il brusco passaggio che si avrà dall'economia di guerra alla economia di pace.

Nè i desiderata del Consiglio Federale si fermano alla esplicazione di un voto ma chiedono che tale costituzione del nuovo Commissariato per l'Impero avvenga entro un limite di tempo brevissimo e gli uomini, che saranno chiamati a dirigere o a far parte di questo supremo Consesso economico, siano, nel tempo istesso, uomini di commercio o di affari ma ciascuno competente specialmente in un ramo prestabilito di economia nazionale, perchè in quel campo specializzato possa compiere gli studi occorrenti per uno svisceramento intiero delle questioni più ardue e complesse.

Non mi soffermerò nell'esame di quanto il Consiglio Federale ha stabilito circa i mezzi che verranno concessi a questa commissione governativa per raggiungere il suo scopo.

Certamente i poteri sono larghissimi e arrivano fino a quella che potremmo dire violazione della libertà individuale, perchè si dà permesso ai commissari di esaminare anche, volenti o nolenti i padroni e i commercianti, tutti i registri e le corrispondenze, sia pure segrete, delle case commerciali e delle industrie. Non solo, ma i commercianti di maggiore importanza saranno sottoposti a lungo interrogatorio al quale dovranno rispondere, previo giuramento di dire la verità, e, qualora si abbia la prova che uno di essi sia contravvenuto a quest'obbligo morale, si dà facoltà a

questo Consesso economico di deferirlo ad uno speciale tribunale il quale, alla sua volta, applicherà delle pene pecuniarie consistenti in multe vistose e sospensione della facoltà di commerciare e, in casi molto gravi, sanzioni che limitino anche la libertà personale, quale la reclusione sino ad un limite di tempo non molto ristretto e la detenzione.

Tale, per sommi capi, l'istituzione nuovissima che, probabilmente, con una prima presidenza affidata all'odierno governatore civile della città di Anversa, senatore Stahmer, uomo d'indiscutibile competenza in questioni economiche, inizierà i suoi lavori.

L'istituzione costituenda, secondo le prime informazioni al riguardo, studierà con la massima attenzione tutto ciò che riguarda *la valuta* per evitare che, verificandosi degli squilibri sulla bilancia delle importazioni ed esportazioni, subito dopo la guerra, si abbia una sua discesa rapida e vistosa; si studierà tutta l'organizzazione per la provvista delle materie prime necessarie a nutrire il popolo e permettere alle industrie nazionali di rifiorire; si fisseranno tutti i piani secondo i quali dovranno regolarsi le grandi industrie tedesche o i grandi commercianti nell'acquisto all'estero (e qui mi permetto di ricordare che da qualche giornale tedesco traspare l'idea della formazione di una grande lega doganale fra gli Stati del Mittel-

Europa sul genere di quella che nelle pagine precedenti ho cercato sommariamente di accennare, come la più confacente ai popoli dell'Intesa); il Commissariato dovrà curare la questione dei trasporti cercando di conciliare le inevitabili e nuove esigenze delle industrie con la scarsità del tonnellaggio, si esamineranno i mezzi atti ad impedire, o frenare, gli eccessi della speculazione; in una frase, insomma, si studierà tutto ciò che riguarda l'economia nazionale.

Altro còmpito sarà quello di far trasportare nei porti tedeschi, al più presto e con la minima spesa, le materie prime comprate all'estero e necessarie all'industria nazionale.

*

Indubbiamente l'idea di questo Commissariato è da tenersi presente perchè, anche per le nazioni dell'Intesa, il curare *singolarmente* la propria potenza economica significherebbe, in ultima analisi, fare la forza di tutte.

Non potrebbero, ad esempio, le nazioni della Quadruplice, che pure hanno uomini di somma, di rara competenza in queste materie, costituire dei Commissariati nazionali intesi allo scopo di studiare con attenzione la vita economica, le necessità immanenti e reali dei singoli paesi e, poi, un Commissariato centrale

avente sede a Roma, Parigi o Londra, ciò non importa, che facesse la revisione degl'interessi singoli e cercasse di armonizzarli e preparare realmente l'intesa a quella lotta economica che da tanti mesi è bandita da giornali, riviste e, financo, da ministri?

Vi sono stati, e vi sono tuttora, infiniti studi fatti da privati o da corpi costituiti; vi è il lungo e complesso lavoro avviato dalla Società italiana per azioni; vi è il Comitato Nazionale, per le tariffe doganali e i trattati di commercio, che svolge la propria attività in corrispondenza con la Commissione Reale per il regime doganale; ma tutte queste ricerche peccano per un vizio scusabile e naturale: tendono, sia pure in minuscola parte, alla difesa particolaristica di gruppi più o meno grandi di interessi oppure sono la eco inevitabile di tendenze scientifiche e dottrinali.

Ed anche se questi vizi non esistessero, non sarebbe sempre più desiderabile un lavoro indipendente e complesso compiuto da una commissione governativa che, alla sua volta, potrebbe anche avvalersi di questi preziosi dati sino ad oggi raccolti?

Vediamo anche noi, Latini, Slavi ed Anglosassoni, che, disgraziatamente, abbiamo imparato a spese nostre, quanto dolorose siano le conseguenze della impreparazione militare nei due primi anni di guerra, cerchiamo di prov-

vedere a tempo per evitare che si ripeta lo stesso errore nel campo dell'economia nazionale.

Le conseguenze di quest'ultima colpa sarebbero ben più gravi. Se per il campo militare gli alleati fecero proprio il motto di Lord Kitchener, di cui oggi si è impadronito il Cancelliere tedesco: *tener duro*, se questo metodo potè militarmente essere utile e condurci oggi alla vittoria che si delinea all'orizzonte, nel campo dell'economia potrebbe essere fatale, perchè, quando un paese si ridesta dopo una lunga guerra e trova i generi di cui abbisogna pronti, confezionati, e, a causa del *dumping*, a prezzi bassi, non ricorda più le promesse dei governi, non si cura della provenienza delle merci e il servilismo economico ricomincia e si perpetua mentre i mezzi postumi, le riscosse venture non riescono che alla formulazione di platonici voti!

Se è vero che la conferenza di Parigi, come appare dal discorso dell'Asquith, è stato il primo passo dell'attuazione pratica del principio di libertà commerciale affermato dalle potenze dell'Intesa; se i successivi convegni son serviti a rafforzare e rendere stabili e duraturi i nostri rapporti economici con le nazioni alleate, le singole potenze della Quadruplice, però, ancora non hanno iniziato *singolarmente* quel lavoro vasto ed importante che può far conoscere subito e bene le deficienze e le man-

chevolezze del proprio organismo industriale o agricolo. Per conoscere ciò nè le conferenze, nè le riunioni, nè gli abboccamenti con uomini stranieri sono necessari ed indispensabili. Importa il lavoro di revisione interna, fatto di intesa con gli organi responsabili del Commercio e dell'Industria.

*

Ed ora passiamo all'ultima parte di questo lavoro.

Quali appaiono oggi, dopo gli ultimi convegni di Pallanza e di Parigi, i rapporti economici nostri con le nazioni alleate?

Italia e *Francia*. Intensificare i rapporti economici nostri con la Potenza alleata è possibile, non solo, ma facile e potrebbe condurre a risultati concreti e soddisfacenti per i due paesi.

Mentre la Germania, in quest'ultimo ventennio, tentava in tutti i modi di impadronirsi dei nostri mercati, la Francia, quasi estranea, non volle mai mettersi in concorrenza con l'industria tedesca.

L'Italia era divenuta per la Germania un mercato veramente prezioso perchè in essa tutte le merci di confezione tedesca ottenevano accoglienze entusiastiche e liete: la Francia non si muoveva mai, ostentando, quasi, una certa indifferenza verso il nostro paese, mentre, in-

vece, i rapporti economici che avrebbero potuto stringere le due nazioni latine tanto vantaggio avrebbero arrecato all'una e all'altra.

Perchè questo?

Indubbiamente i due paesi si trovano in una condizione tale che non permette una serie infinita di scambi dato che parecchi prodotti, basterà citare il vino, l'olio, la seta, le frutta fresche, ecc., ecc., si producono nella stessa misura, quasi, in tutt'e due i paesi. Ora, e questo credo sia stato il perno del convegno ultimo di Parigi fra i ministri De Nava e Arlotta e il Clémentel,[1]) Italia e Francia, piut-

[1]) Credo utile riportare anche i due comunicati diramati dall'*Agenzia Stefani* sul convegno di Parigi il 22 settembre. Sono l'unico documento ufficiale di tale abboccamento:

Dopo la seduta odierna tra i ministri italiani e francesi è stato diramato il seguente comunicato:

I ministri francesi del Commercio e dei Lavori Pubblici e i ministri italiani del Commercio e dei Trasporti hanno chiuso le conferenze che essi consacrarono durante tre giorni allo studio delle importanti questioni che si pongono oggi tra la Francia e l'Italia, tanto dal punto di vista delle facilitazioni da apportare fino da ora ai loro scambi, quanto da quello dello sviluppo nell'avvenire delle loro relazioni economiche.

Essi si sono messi subito d'accordo sulle modalità di applicazione reciproca del regime delle proibizioni di importazione decretate nei due paesi.

I ministri prospettarono d'altra parte l'adozione di un certo numero di misure dalle quali deve risultare un riavvicinamento economico più stretto tra i due paesi.

I ministri hanno inoltre esaminati i diversi progetti di or-

tosto che farsi concorrenza spietata sui mercati stranieri, dovrebbero cercare l'attuazione dei mezzi più acconci per tutelare, nello stesso tempo, gli interessi singoli ed i comuni. E tale accordo, secondo me, dovrebbe poggiare sempre sui cardini di quella grande Lega economica tra gli Stati dell'Intesa che, come ho sostenuto nel capitolo precedente, dovrebbe costituirsi fra le sette nazioni alleate non appena cessata la guerra.

Un altro argomento discusso nel convegno di

ganizzazione industriale tra i paesi alleati procedendo dall'applicazione dell'atto della Conferenza economica di Parigi.

Finalmente essi prospettarono i mezzi per migliorare e sviluppare le comunicazioni dirette, terrestri e marittime, sia tra i due paesi, sia con l'Inghilterra, sia finalmente con l'Oriente e particolarmente con la Russia meridionale.

Nel colloquio fra S. E. il ministro del Commercio italiano De Nava e il ministro francese del Lavoro Metin, i due ministri si sono occupati delle questioni relative alla mano d'opera italiana e degli accordi con la previdenza e il lavoro da conchiudersi fra i due paesi alleati.

Si tratta di completare l'opera cominciata dalla convenzione franco-italiana del 1904, che già approdò a diversi accomodamenti relativi agli infortunî sul lavoro, alle Casse di Risparmio ed alla protezione dei fanciulli italiani che lavorano in Francia.

I problemi del lavoro e della previdenza sociale, che sono legati gli uni agli altri e che si uniscono con stretti legami agli oggetti delle convenzioni economiche, riceveranno una soluzione d'insieme, alla quale lavorano di comune accordo i ministri interessati e la diplomazia dei due paesi alleati.

Parigi è stato quello dell'instradamento di alcuni prodotti italiani in Francia e di certi altri francesi in Italia.[1]) Così, in questi ultimi mesi, i membri della *Federazione dei Consorzi Agrari Italiani* compiranno una gita in Francia per vedere quali prodotti del suolo possano scambiarsi le due nazioni.

Ma intese successive, e già preannunziate, fanno ritenere fermamente che ben presto i due paesi verranno ad accordi decisivi e duraturi nel campo della difesa del proprio organismo economico e della mutua solidarietà nei momenti di bisogno.

È doveroso, però, ricordare che, antesignani di questo movimento di ravvicinamento economico fra i due paesi sono stati i comitati Italia-Francia e France-Italie che, composti dagli uomini più eminenti delle due Nazioni, in questi ultimi anni e, specialmente dall'autunno 1915 a Cernobbio e Milano, nonchè nelle successive riunioni, hanno sempre prospettato nitidamente i più complessi problemi economici ed ancor più nitidamente le soluzioni ritenute più acconce fra le due Nazioni.

Italia e *Inghilterra*. Il convegno dell'agosto u. s. tra i nostri uomini di Governo e il ministro del Commercio inglese Mr. Runcimann hanno

[1]) Ho riprodotto in nota, a questo proposito, nel capitolo secondo, le deliberazioni ultime prese tra i due paesi per lo scambio di vari prodotti.

chiarito completamente i bisogni dell' alleanza tra le due grandi nazioni. I provvedimenti pratici e gli studii dell'Inghilterra, poi, per dare impulso al commercio italo-inglese, onde equilibrare la bilancia commerciale con l'alleata, dimostrano ad evidenza che la vecchia nazione libero-scambista pensa al mutamento del suo indirizzo doganale. Si può oggi parlare di trattamento di favore tra le nazioni alleate; se ne deve, anzi, parlare e specialmente tra noi e l'Inghilterra tale trattamento deve essere inspirato a criteri di saldo appoggio.

L'Italia chiede alla potente regina dei mari che le agevoli, con i rifornimenti di alcune materie prime essenziali alle industrie, la propria vitalità e forza economica.

Se le nostre industrie, infatti, sviluppatesi ora brillantemente con la guerra, hanno in breve volgere di tempo assunta forza bastevole per una vita robusta e indipendente, sono pur tuttavia sempre alla mercè dei paesi stranieri per quel che riguarda la sicurezza dei rifornimenti.

Così, bisogna riconoscerlo, questioni principali tra l'Italia e l'Inghilterra che, in questi ultimi mesi, avevano fatto nascere alcuni malintesi fra le due Nazioni a causa della ritardata soluzione, erano quella dei noli e quella del carbone.

Per la seconda questione, sin da quando la stampa italiana si agitava invocando dal Go-

verno di Londra misure atte a facilitare l'esportazione di quel prodotto èssenziale alle nostre fabbriche e alle ferrovie, avemmo sentore della gravità profonda del problema e della quasi impossibilità di una risoluzione rapida, pronta, e confacente alla nostra necessità.

La questione del carbone è connessa, fusa, quasi, con quella dei noli. Ora il *deficit* evidente delle navi mercantili (riconosciuto anche dall'Asquith nel suo discorso, *Vedi Capitolo II*), non poteva colmarsi con una decisione improvvisa nè con una serie di belle frasi. Il *deficit è universale*, come disse il Runcimann, *ed aumenta sempre più con l'accrescersi delle requisizioni per i trasporti di truppe*, ecc.

Con ciò non voglio dire certamente che non si sarebbero potute ottenere prima delle concessioni dal Governo inglese! Come la Francia si accordava per il tramite del Governo inglese, direttamente e proficuamente con gli armatori, le *Trades-Unions* e i proprietari delle miniere; così il nostro paese, piuttosto che perdersi in vani conati presso il *Board of Trade* o il *Licinsing Commitee*, molto meglio avrebbe agito se, con prontezza maggiore, avesse chiesto alla nazione alleata di farla accordare direttamente con le organizzazioni minerarie, così come era avvenuto con la Francia.

In ogni modo oggi non era più lecito dubitare ancora, dopo le conferenze di Londra e il con-

vegno di Pallanza, che misure effettive di fervore e di appoggio venissero stipulate dall'Inghilterra verso il nostro paese. «*Ciò che si è fatto per la Francia sarà fatto anche per la vostra bella nazione*» disse il Runcimann a Milano, e noi siamo stati sempre sicuri che alle parole sarebbero succeduti rapidamente i fatti.

Il 4 novembre u. s. infatti, l'*Agenzia Stefani* diramava un comunicato governativo con il quale si rendeva noto che l'accordo sulla importazione dei carboni Inglesi in Italia era stato definito nei suoi particolari. I punti dell'accordo riguardanti le importazioni da parte dei privati determinano il prezzo massimo dei carboni, il costo massimo dei noli, i rapporti tra gli esportatori Inglesi e gl'importatori. Si è stabilito, altresì, un sistema di licenza analogo a quello in vigore per la Francia per ciò che concerne il controllo delle importazioni.

L'accordo poi, fissa tutte le altre questioni che erano rimaste in sospeso sino ad oggi.

Ma il convegno di Pallanza è servito, anche, per discutere un numero complesso di questioni commerciali, di traffici, di esportazioni tra i due paesi.

Tutti noi godemmo sinceramente nell'apprendere dalla bocca dei nostri delegati che, in molteplici problemi, l'accordo si era facilmente raggiunto. Durante la guerra, con approvvigionamenti reciproci atti a favorire l'addolcimento

dei cambi e dopo, nell'interesse dei due paesi, tale politica otterrà sicuramente risultati soddisfacenti.

Così l'impegno del Ministro britannico di favorire l'importazione in Inghilterra dei nostri prodotti agricoli, ai quali la Francia concederà agevolazioni di transito, non può non essere gradita alla falange numerosa dei nostri agricoltori. Altro punto interessante discusso nel convegno di Pallanza è stato quello riguardante l'incremento della nostra marina commerciale. A tale uopo il Governo inglese si è impegnato a fornire ai nostri cantieri tutto il materiale che risulti necessario per rendere più intensa e veloce la costruzione di sempre nuove navi mercantili.

Come appare da questi fugacissimi cenni, gli accordi economici fra l'Italia e l'Inghilterra, avviati sin da oggi sotto gli auspici di uomini eminenti dei due paesi, condurranno sicuramente a conclusioni tali che l'economia delle due nazioni ne sarà notevolmente avvantaggiata; speriamo che anche per quello che riguarda i cambi si riesca a trovare la via più adatta per mitigare l'asprezza ognora crescente!

Italia e *Russia.* Parlare dei nostri rapporti economici con la Russia quali furono e, specialmente, quali saranno dopo la guerra non è cosa facile. Se i nostri legami, infatti, con la Francia e l'Inghilterra sono sicuramente tali

che garantiscono un intensificarsi negli scambi con le anzidette nazioni alleate, il problema è ben più complesso nei riguardi della Russia per le distanze stesse e le difficoltà dei trasporti ove si voglia evitare il transito attraverso gl'Imperi Centrali.

In questi ultimi mesi, nell'opinione pubblica italiana, si è fatto strada un forte movimento tendente allo scopo di pensare all'esportazione delle nostre energie industriali e di molti prodotti nel lontano Impero dello Czar.

Dei nostri problemi economici con la Russia se ne discorre oggi nei molteplici Comitati Italo-Russi costituiti in parecchie città nonchè in alcune Banche che agitano tali questioni le quali sono giustamente ritenute di forte interesse.

Per parecchi decenni noi siamo stati relativamente assenti nel mercato russo dove, invece, hanno trovato modo di arricchirsi i Francesi e specialmente i Tedeschi, molte volte con i nostri stessi prodotti.

Poco tempo fa Riccardo Zanella, ex potestà di Zara, rilevando appunto tale stato di fatto aggiungeva: «*Si ricordi la sorpresa, lo stupore e le meraviglie che pochi mesi or sono manifestarono i membri della deputazione russa quando a Milano, Genova, Torino ed altrove videro che, oltre all'Italia dal cielo radioso e dagli splendori dell'arte, esiste anche un'Italia industriale, un'Italia lavoratrice che ha i muscoli*

attivi e robustissimi e l'intelletto genialmente fecondo anche nel campo della produzione economica». Quante verità in questa affermazione! Ricordo di avere, appunto allora, parlato con il cadetto dei liberali, Mjliukoff, il quale mi espresse tutta la sua meraviglia intessuta di sorprese per quello che aveva ammirato dell'Italia industriale che a lui era apparsa una sorpresa. «*Conoscevamo l'Italia come un paese essenzialmente agricolo o, al massimo, come esportatore di marmi, bronzi, mosaici, ecc., restiamo ora nel vedere i colossali opifici atti a produrre armi e opere pacifiche nello stesso tempo.*»

*

Il traffico fra l'Italia e la Russia nel triennio 1911-1913 è così rappresentato:

		Importazioni dalla Russia	Esportazioni in Russia
1911 . . .	L.	234 781 000	50 866 900
1912 . . .	„	214 902 000	55 931 000
1913 . . .	„	237 375 000	60 930 000

Sono state appena un quarto, in questo triennio, le nostre esportazioni in confronto alle importazioni!

Quanto invece potremmo fare in quel lontano paese nel quale godiamo tante simpatie! Ma certo non si conquistano i mercati se non con

un lento lavorìo, con l'opera paziente di speciali commissari od agenti che sanno su quali cardini impostare una concorrenza e contro di chi convenga tale lotta economica sostenere. Tutte le Nazioni, tranne l'Italia, hanno le proprie delegazioni commerciali con decine e decine di funzionari intenti a questo scopo, mentre anche i consolati hanno poteri ben più vasti dei nostri i quali, ironia del caso, sono due soltanto: Mosca ed Odessa!

In Russia noi potremmo esercitare un'azione potentissima date le risorse naturali di quel paese: cotoni, bestiame, lana, zinco, legumi, piombo, ferro e cento altri prodotti essenziali a prescindere dal grano.

Dopo la guerra questo lavoro sarà più facile per i recenti ricordi delle lotte ardue insieme sostenute contro un nemico comune, per l'alleanza che congiungerà le due Nazioni e principalmente, perchè quel popolo, sino ad oggi dominato economicamente dalla Germania come una vera colonia, avrà bisogno dell'aiuto delle nazioni alleate e, in quel momento, noi Italiani non dovremo essere assenti.

*

Accennato in quest'ultimo capitolo alla preparazione tedesca per il dopo-guerra e alle intese già corse, o che dovranno correre, tra il nostro

paese e gli alleati; nel porre la parola *fine* a questo lavoretto inteso ad illustrare, in forma principalmente storica, tutto ciò che si è fatto per l'altra guerra che si combatterà non appena le armi saranno deposte, sento di dover formulare un augurio semplice ma tale che ogni Italiano indubbiamente sottoscriverà: la lotta economica sarà non meno ardua di quella che non sia stata la militare, ma le nazioni dell'Intesa, forti della loro potenza, sapranno vincere e trionfare tanto più presto quanto più per quel giorno si saranno preparate al grande cimento economico.

APPENDICE.

La controversia italo-germanica.

Il 27 agosto u. s. l'*Agenzia Wolff* pubblicava il seguente comunicato:

«Nella stampa italiana da alcuni giorni, con intenzione manifesta, si sta cercando di fuorviare l'opinione pubblica d'Italia mediante non giuste o svisate asserzioni circa alcuni provvedimenti tedeschi in materia di diritto privato. Sembra opportuno di contrapporre a queste voci il semplice stato di fatto.

«Il 21 maggio 1915 fra il segretario di Stato, signor von Jagow e l'Ambasciatore italiano Bollati, fu concluso un accordo per il trattamento dei sudditi dei due paesi e delle loro proprietà in caso di guerra. L'accordo assicurava ai sudditi dei due paesi la protezione delle persone e dei beni, nel senso che le misure prese in modo contrario ai principii delle genti dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Russia, come l'internamento delle persone civili, il sequestro e la requisizione della proprietà privata, la

manomissione dei brevetti, come pure il divieto di soddisfare crediti di ragione privata, non avrebbero dovuto trovar luogo fra la Germania e l'Italia. Fu inoltre garantita la continuazione del pagamento agli aventi diritti delle rendite di assicurazione per infortunio.

«Ai bastimenti mercantili dei due paesi, ancorati nei porti dell'una e dell'altra parte, si dovevano applicare le disposizioni della sesta Convenzione dell'Aja sul trattamento dei bastimenti mercantili nemici all'inizio delle ostilità. Poichè lo stato di guerra, fra la Germania e l'Italia, finora, non è sopravvenuto, l'accordo, in conformità dei suoi termini letterali, non era da applicarsi, ma secondo il suo spirito e il suo scopo non poteva essere dubbio che i rispettivi diritti privati non avrebbero dovuto essere trattati prima che si verificasse lo stato di guerra, in un modo più sfavorevole di quello previsto per il caso di ostilità.

«Insieme all'accordo, evidentemente, si dovevano osservare, fino a che lo stato di guerra non sussistesse, anche le disposizioni del trattato di commercio italo-germanico.

«Il Governo italiano invece si sottrasse, in modo arbitrario, così alle obbligazioni derivanti dal trattato di commercio come a quelle dell'accordo del maggio. Della prima grave offesa ai trattati di commercio il Governo italiano si rese colpevole quando, sotto la pressione del-

l'Inghilterra, requisì, il 3 novembre 1915, i bastimenti mercantili germanici ancorati nei porti italiani. Il passo successivo fu compiuto il 10 febbraio 1916 quando, nel giorno dello arrivo a Roma del Presidente del Consiglio francese signor Briand, venne pubblicato il decreto del 4 febbraio, il quale, in evidente opposizione al trattato di commercio, proibiva, pena la confisca, qualsiasi traffico, diretto o indiretto, con la Germania. Allo stesso modo che per il trattato di commercio il Governo italiano si comportò quanto al citato accordo.

«Anzitutto le autorità italiane, sistematicamente, procurarono di impedire le esazioni di crediti germanici, specialmente il ritiro di effetti bancari, mediante l'opera della censura postale e opportuni avvertimenti alle grandi banche. Nel marzo 1916 fu, quindi, comunicato alle banche svizzere, dai loro corrispondenti italiani che, in seguito a disposizioni ufficiali, non dovevano essere spedite cedole, per il pagamento d'interessi e di dividendi, se non fossero accompagnate da dichiarazione giurata che il loro proprietario non era suddito d'uno Stato nemico dell'Italia o alleato di uno Stato nemico.

«Con ciò era proibita formalmente ogni esazione di cedole e di interessi e dividendi in possesso tedesco. Un successivo colpo, contro l'accordo, fu portato dal Governo italiano col rifiuto opposto di pagare, durante la guerra,

qualsiasi indennità per la proprietà germanica requisita e più specialmente per i bastimenti requisiti ed i loro carichi, quantunque a ciò fosse tenuto dalla sesta convenzione dell'Aja. Inoltre la direzione generale della Marina mercantile emanò, per le merci germaniche sbarcate forzatamente, disposizioni tali che ai proprietari rimaneva solo la scelta fra la vendita forzata all'incanto e la vendita a prezzi irrisorî.

«Per tutti questi provvedimenti il Governo italiano, di fronte ai reclami del Governo germanico, cercò con motivi infondati di sostenere il punto di vista che non si trattava di violazioni del trattato. Ma il 30 aprile 1916, nell'imminenza della visita del ministro Clémentel, mutò contegno ed emanò una ordinanza la quale soppresse la esazione di crediti germanici derivanti da cambiali e da altri titoli mediante il divieto formale della introduzione in Italia di simili titoli e rese assolutamente impossibile ai tedeschi, mediante una speciale disposizione circa il divieto di corrispondenza commerciale, ogni privata salvaguardia pei loro interessi d'affari in Italia.

«Il Governo tedesco levò contro queste continue violazioni contrattuali energica protesta. Tuttavia, finchè parve possibile di mantenere in vita l'accordo, esso procurò in ogni modo che ciò avvenisse: in special modo sconsigliò le banche dal respingere gli effetti bancari italiani e

indusse molte associazioni professionali a continuare il pagamento delle rate, che, in vista del contegno dell'Italia, esse avrebbero voluto sospendere. Oltre a ciò, perfino nei territori nemici caduti sotto l'amministrazione civile germanica, dove prima della guerra erano occupati come operai molti italiani, le autorità germaniche, in via amministrativa, incassarono i salari a costoro dovuti e li fecero pervenire agli interessati.

«Nonostante questo contegno leale del Governo germanico, nel maggio 1916, il Governo d'Italia dichiarava di riservarsi di fronte all'accordo completa libertà di decisione. Questa dichiarazione era motivata con la lagnanza che le autorità militari germaniche, contro l'accordo, facevano difficoltà alla partenza degli italiani.

«Ora l'accordo stabilisce bensì che i sudditi dei due paesi ottengano il permesso di abbandonare il territorio dell'altra parte, ma aggiunge espressivamente che la partenza deve essere effettuata dentro quei termini di tempo e per quella via che saranno designati dalle autorità competenti e a loro discrezione. Non era quindi vietato alle autorità germaniche di ritardare, temporaneamente, per adeguati motivi, la concessione del permesso di partire. Del resto il Governo tedesco si adoperò, sempre, per evitare ritardi, che non fossero disposti da im-

pellenti ragioni militari e indusse, nello stesso maggio 1916, il Comando Supremo ad intervenire per sollecitare la decisione di tutte le domande di partenza pendenti.

«Con ciò esso venne a togliere alle lagnanze italiane ogni fondamento, ma ricevette la risposta che il Governo d'Italia non si sentiva più legato all'accordo e considerava ormai come inutile ogni ulteriore discussione. Di fronte a questo contegno del Governo italiano, il Governo germanico non poteva più a lungo vietare alle banche che da un anno non possono più disporre dei loro fondi presso le banche italiane, di usare un simile trattamento verso i fondi italiani, come pure non è possibile nascondere alle associazioni professionali il fatto che l'obbligo speciale contenuto nell'accordo, circa il continuato pagamento delle rendite di assicurazione agli italiani residenti fuori del territorio germanico, era ormai caduto.

«Le decisioni prese poi dalle banche e dalle assicurazioni professionali riposano sopra il loro libero apprezzamento. Un divieto di pagamento, come è stato accennato dalla stampa italiana, non è stato quindi emanato.

«Riassumendo: è assodato che non la Germania, ma l'Italia ha rotto il trattato di commercio e l'accordo italo-germanico e si è dichiarata espressamente sciolta dagli obblighi internazionali derivanti da quelle convenzioni. Se

la stampa italiana presenta la cosa altrimenti, ciò è un grossolano e malevolo fuorviare l'opinione pubblica d'Italia. »

*

A questo comunicato il Governo italiano rispondeva così:

«Il comunicato *Wolff*, il quale insinua che la stampa italiana possa malignamente e, grossolanamente, fuorviare l'opinione pubblica d'Italia, fa per suo conto evidenti insinuazioni tendenziose, attribuendo provvedimenti legislativi italiani a supposte pressioni straniere, che vorrebbero far apparire provate da coincidenze di date.

«Non seguiremo l'agenzia germanica in questi metodi, ma ci limiteremo a distruggere le sue asserzioni, circa supposti fatti positivi, dimostrando che esse mancano di qualsiasi base di verità.

«L'*Agenzia Wolff* muove, fra l'altro, colpa al Regio Governo di avere negato il pagamento, per i piroscafi requisiti e per il carico a bordo dei medesimi, lasciando ai proprietari dei carichi non requisiti la scelta tra la vendita forzosa all'asta pubblica e la vendita a prezzi irrisori. A questo proposito giova osservare che la requisizione dei piroscafi fu fatta, come già fu pubblicato, in base all'accordo italo-germa-

nico del 21 maggio 1915 ed alla sesta convenzione dell'Aja. Questa non contiene, sia per le navi, sia per il carico, alcun obbligo di pagamento immediato dell'indennità di requisizione; la quale può dunque essere corrisposta quando le navi saranno restituite.

«Tale contegno adottato dal Regio Governo è, del resto, conforme ad opinioni manifestate, in materia, dalla stessa delegazione tedesca, alla conferenza dell'Aja del 1907, durante i lavori preparatorî della sesta convenzione.

«Per quanto concerne l'accusa mossa al Regio Governo, nella seconda parte del comunicato, la scelta imposta ai proprietari delle merci non requisite, fra una vendita forzosa all'incanto e una vendita a prezzi irrisorî, basti accennare al fatto che le requisizioni delle navi germaniche e dei loro carichi cominciarono nell'ottobre 1915, mentre il termine utile stabilito per il rilascio delle merci non requisite, rimaste a bordo o sbarcate da quei piroscafi, venne a scadere il 7 gennaio 1916. I proprietari ebbero perciò, normalmente, poco meno di sette mesi per procedere al ritiro delle loro merci. Ma questo termine, nonostante l'inconveniente del prolungato ingombro delle calate e dei magazzini, nei porti nei quali aveva luogo lo scarico, ingombro che ostacolava non lievemente le ordinarie operazioni di commercio fu, in vari casi, prolungato perfino di tre mesi, lasciando

così ai proprietari ancora più ampio margine per provvedere nel modo più conveniente ai loro interessi. Da siffatte facilitazioni furono escluse soltanto alcune merci le quali, o perchè deperibili, o perchè di natura povera, quindi gravate di spese, non facilmente rimborsabili, vennero, a cura delle Regie Autorità, poste in vendita all'asta pubblica.

«Giova altresì ricordare come il Regio Governo, premuroso di conciliare il suo interesse legittimo di procedere allo scarico dei piroscafi e allo sgombro delle calate, con gli interessi particolari altrui, non mancò, lo scorso giugno, accogliendo un desiderio espresso dalla rappresentanza estera protettrice degli interessi germanici in Italia, di autorizzare — sotto determinate condizioni — i proprietari delle merci non ritirate entro i termini prescritti, ad immettere le medesime in magazzini privati, ed infine non è molto il Regio Governo, aderendo ad una nuova proposta fattagli a nome del Governo germanico dalla stessa rappresentanza diplomatica, ha consentito che l'alienazione delle merci sbarcate dai piroscafi requisiti, non richieste entro i termini prefissi e non messe in depositi privati, avvenisse a mezzo di un «curatore» designato dall'autorità giudiziaria.

«Questi fatti, che non ammettono smentite, provano la inesistenza dell'accusa contenuta nelle asserzioni dell'*Agenzia Wolff*.

«In risposta a un altro passo di quel comunicato occorre ricordare quanto segue: Il contegno assunto dalle autorità germaniche, nella questione del rimpatrio degli italiani, costituì fin dall'inizio un'aperta e continuata violazione dell'accordo del 21 maggio 1915.

«Da prima si ricorse ad ogni sorta di impedimenti ostruzionistici frapposti all'accoglimento delle domande di rimpatrio. Si arrivò, in seguito, al sistematico rifiuto del permesso di rimpatrio, così da indurre molti nostri connazionali, o a ritirare la domanda già presentata o ad astenersi dal presentarla. Fu anche affacciata, dal Governo imperiale, la pretesa, inaudita, di subordinare l'ingresso degli italiani in territorio tedesco alla condizione di non uscirne per tutta la durata della guerra. Questa condizione contraddiceva in modo assoluto a quella libertà di cui si era voluto, con l'accordo del 21 maggio, garantire il mantenimento.

«La pretesa tedesca era contraria alla lettera stessa dell'accordo, che contemplava espressamente il caso del rimpatrio, dichiarando che i sudditi delle due parti sarebbero stati «*libres de quitter le pays dans les delais et par les endroits que les autorités competentes croirent utile de fixer a cet égard*».

«Quello che doveva essere una semplice limitazione temporanea di movimenti, determinata da chiare esigenze militari, si trasformava così

in un divieto assoluto di rimpatrio, cioè in una vera e propria detenzione larvata.

«A tale pretesa il Governo del Re non poteva non opporsi. Ciò nonostante, prima di denunziare un patto di cui appariva l'inefficacia pratica rispetto agli interessi italiani che avrebbe dovuto tutelare, si volle fornire al Governo tedesco opportunità di provare, con fatti e con formali dichiarazioni, il suo leale proposito di rispettare quella libertà di rimpatrio che era parte integrante dell'accordo del 21 maggio.

«A tale fine fu prefisso un breve termine, entro il quale le autorità germaniche avrebbero dovuto dar segni di ravvedimento. Ma le risposte del Governo germanico alle rimostranze italiane e l'atteggiamento di quelle autorità dimostravano palesemente il proposito di non recedere dalla propria linea di condotta; le pretese giustificazioni del divieto, nei singoli casi, risultavano categoricamente smentite da circostanze inoppugnabili giunte, da sicure fonti, a notizia del Governo italiano, consapevole delle sofferenze a cui la vana attesa degli invocati permessi di rimpatrio esponeva i nostri operai e le loro famiglie. L'asserito ossequio ai contratti impegni assumeva l'aspetto di una mistificazione che aggravava la violazione del fatto.

«Un elementare sentimento di dignità indusse, pertanto, il Governo italiano a dichiarare senz'altro, che non poteva ritenersi più oltre

vincolato da un accordo che il Governo germanico rinnegava sistematicamente coi fatti.

«Quanto al decreto 4 febbraio 1916, circa il divieto di traffici con la Germania, si osserva che l'Italia non poteva, nè doveva, permettere che i propri mercati fossero invasi dalla superproduzione germanica, ciò che veniva a favorire gli interessi anche dell'Austria-Ungheria alleata alla Germania. Non era concepibile che l'Italia alimentasse indirettamente i traffici di uno Stato nemico.

«Le disposizioni contenute nel decreto 30 aprile 1916 non costituiscono che una legittima conseguenza di quelle contenute nel decreto del 4 febbraio. Vietati i traffici era logico che si dovessero proibire le corrispondenze e tutte le operazioni inerenti ai medesimi, senza di che i provvedimenti adottati col primo Decreto avrebbero potuto essere, in gran parte, facilmente elusi.

«Il comunicato *Wolff* parla di avvertimenti fatti pervenire dal Governo italiano alle grandi Banche. Circa questo punto possiamo dichiarare, in modo esplicito, non esservi Banca italiana che abbia mai avuto dal Regio Governo il suggerimento di non pagare. Il Regio Governo si astenne, sempre, dal prendere ingerenza in affari privati riguardanti cittadini italiani nei loro rapporti con sudditi tedeschi.

«Per valutare invece il contegno subdolo del

Governo imperiale in questa materia, basta leggere la circolare diramata dall'Associazione delle Banche e dei banchieri di Berlino a tutte le Banche della Germania. Ne diamo la traduzione letterale:

«Per espresso desiderio del dipartimento imperiale degli affari esteri, vi proponiamo di trattare in avvenire i sudditi italiani come stranieri nemici. Un divieto legale di pagamenti non sarà, tuttavia, preso in considerazione, fino che l'Italia non abbia emanato un provvedimento simile. Noi, dunque, ci proponiamo di sopprimere, a pagina 12 delle deliberazioni a stampa dell'Associazione delle Banche e dei banchieri berlinesi, circa il trattato coll'estero e cogli stranieri durante la guerra (adottate il 25 febbraio 1916), le decisioni 26 maggio 1915, 22 e 25 febbraio 1916, concernenti l'Italia, e di sostituirle con la decisione seguente: a sensi delle decisioni trascritte alle lettere *a) b) c)*, i sudditi italiani sono da trattarsi come stranieri nemici e precisamente come i sudditi serbi. Mentre vi preghiamo di farci sapere se accettate la nostra proposta, ci permettiamo di soggiungere che il dipartimento imperiale degli affari esteri ha manifestato il desiderio che non abbiano luogo in pubblico discussioni sopra questa materia.»

INDICE.

PREFAZIONE. . . . . Pag. V

INTRODUZIONE.

La lotta economica del dopo-guerra. . . . 1

I. Intesa e Germania nei loro rapporti economici 8

II. La conferenza di Parigi. 23

III. Politica doganale e commerciale dell'Intesa dopo la guerra 60

IV. Gli accordi commerciali dell'Italia con gli alleati e la preparazione tedesca pel dopo-guerra 78

APPENDICE.

La controversia italo-germanica 97

Sono usciti **37** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914, 1915 e 1916. Storia illustrata.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 7,50**

Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 7,50**

Sono usciti **24** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915 e 1916. Storia illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI;** ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia *esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

È completo il Primo Volume: Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. **L. 7,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** **nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra,** di **GINO PRINZIVALLI.** Terza edizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (*Romania, Bulgaria e Grecia*) . . . . . L. 1 50

2. **La Guerra.** Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **ANGELO GATTI,** Capitano di Stato Maggiore . . . . . 1 —

3. **La presa di Leopoli** **(LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia,** di **ARNALDO FRACCAROLI.** Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. 3 50

4. **Cracovia** **- antica capitale della Polonia -** di **SIGISMONDO KULCZYCKI.** *In appendice:* Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI.** Con 16 incisioni 1 50

5. **Sui campi di Polonia,** di **CONCETTO PETTINATO.** Con prefazione di **ENRICO SIENKIEWICZ,** 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50

6. **In Albania.** **SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona,** di **A. ITALO SULLIOTTI,** inviato speciale della "Tribuna" in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50

7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELI.** Con 25 incisioni . . . . . 1 —

8. **Trento e Trieste** **- l'irredentismo e il problema adriatico -** di **GUALTIERO CASTELLINI.** Con una carta . . . . . 1 —

9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI,** deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50

10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine* di **DIEGO ANGELI.** 2 50

11. **L'anima del Belgio,** di **PAOLO SAVJ-LOPEZ.** *In appendice:* la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER,** arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo 1 50

12. **Il Mortaio da 420** **e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea,** di **ETTORE BRAVETTA,** Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo 1 50

13. **La Marina nella guerra attuale,** di **ITALO ZINGARELLI.** Con 49 incisioni fuori testo. 1 50

14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI** Con 29 incisioni . . . . . 1 —

15. **Paesaggi e spiriti di confine,** per **G. CAPRIN** . 1 —

16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI**. . . . . L. 2 50

17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello . . . . . 1 —

18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **LUIGI AMBROSINI.** Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di FELICE ROSINA 1 50

19. **I Dardanelli.** **L'Oriente e la Guerra Europea,** di **GIUSEPPE PIAZZA.** Con 10 incisioni e una carta. . . 2 —

20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna **(FRANCO CABURI)** 1 50

21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **U. ANCONA.** deputato. . 1 50

22. **Il Libro Verde.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO nella seduta del 20 maggio 1915. Con ritratto . . . . . 1 —
In appendice: la **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la **Replica italiana**; il testo della **Dichiarazione di guerra,** e la **Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.**

23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . . . 1 50

24. **La Germania** **nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.** di **M. MARIANI.** 2 —

25. **A Londra durante la guerra,** di **E. MODIGLIANI.** *In appendice:* il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica . . . 2 —

26. **La Marina italiana,** di **ITALO ZINGARELLI.** Con 49 incisioni fuori testo . . . . . 3 —

27. **Diario della Guerra d'Italia (1915).** Raccolta dei Bullettini ufficiali e *altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.* Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti. . . . . 1 —

28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **ALDO SORANI.** Con prefazione di Richard BAGOT . . . . . 2 —

29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915),* di **A. ITALO SULLIOTTI** . . 1 50

30. **La Serbia nella sua terza guerra.** Lettere dal campo serbo di **ARNALDO FRACCAROLI.** Con 20 incisioni e una cartina della Serbia . 2 —

31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste,** di **ATTILIO TAMARO.** . . . . . 2 —

32. **2.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante . . . . . 1 —

33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea,** di **FEDERICO FLORA**, professore alla Regia Università di Bologna . . . . . 2 —

34. **A Parigi durante la guerra.** **Nuove lettere parigine** *(gennaio a luglio 1915)*, di **DIEGO ANGELI** 2 50

35. **L'Austria in guerra,** di **CONCETTO PETTINATO** 2 —

36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce*, di **P. GIORDANI** . 2 —

37. **3.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante . . . . . 1 —

38. **L'Ungheria e i Magiari** **nella Guerra delle Nazioni**, di **ARMANDO HODNIG.** Con una cartina etnografica. 1 50

39. **Alsazia e Lorena,** di * * *. Con prefazione di Jean CARRÈRE e numerosi documenti. 1 50

40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico,** di **ITALO ZINGARELLI**. 2 50

41. **4.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante . . . . . 1 —

42. **5.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (al 1.° dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

43. **La battaglia di Gorizia,** di **BRUNO ASTORI.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. 2 —

44. **Salonicco,** di **ALARICO BUONAIUTI.** Con 16 incisioni fuori testo. 2 50

45. **Il Patto di Londra,** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2 —

46. **L'industria della guerra.** Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915, e a Milano il 6 gennaio 1916, da **ETTORE BRAVETTA**, Capitano di Vascello . 1 —

47. **Il costo della guerra europea.** **Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle,** di **FILIPPO VIRGILII**, Prof. nella R. Università di Siena. 2 —

48. **6.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante . . . . . 1 —

49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero,** di **LUCIANO DE FEO.** Con prefazione di Luigi LUZZATTI . . . 2 —

50. **7.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra,** del dott. **LUIGI FERRANNINI,** incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. . . . 2 50

52. **Vita triestina avanti e durante la guerra,** di **HAYDÉE** [IDA FINZI] 1 50

53. **8.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta . . . . . 1 —

54. **Le pensioni di guerra,** di **ALESSANDRO GROPPALI,** della R. Università di Modena. 1 25

55. **L'Egitto e la guerra europea,** di **Os. FELICI** . 3 —

56. **Le questioni economiche della guerra** discusse a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . 5 —

57. **9.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 maggio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

58. **La Politica estera di guerra dell'Italia,** discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. . . . . 2 —

59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità,** di **BRUNO ASTORI**. . . . . 2 —

60. **10.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giugno 1916) Con 8 ritratti . . . . . 1 —

61. **11.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti . . . . . 1 —

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916, con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di complex. 1060 pag. legato in tela rosso e oro:

DIECI LIRE.

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW.** Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.° migliaio . . . L. 10 —

La Russia come Grande Potenza, del Principe **Gregorio TRUBEZKOI.** Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 . . . . . 7 50

L'America e la guerra mondiale, di **Teodoro ROOSEVELT,** ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di ARTURO SACCHI, unica autorizzata. In-8 . . . . . 7 50

Italia e Germania. Il Germanesimo. L'Imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESE.** In-16 4 —

La guerra delle idee, di **G. A. BORGESE.** In-16 . 3 50

Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studii più recenti, di **Francesco Paolo GIORDANI.** Due volumi in-16, di complessive 850 pag. 8 —

Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato GIANNINI.** Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di BONA SFORZA. . . . 4 —

Ciò che hanno fatto gli Inglesi *(agosto 1914-settembre 1915)*, di **Jules DESTRÉE.** In-16, con copertina a colori di Golia . . . . . 3 —

L'Italia per il Belgio, di **Jules DESTRÉE.** In-16, con copertina a colori di G. PALANTI. 3 —

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco, di **Arnaldo FRACCAROLI.** Un volume in-16 . . . . . 3 50

La grande retrovia, di **Federico STRIGLIA.** In-16 3 50

Al fronte *(maggio-ottobre 1916)*. di **Luigi BARZINI.** Un volume in-16, di 456 pagine . . . . . 5 —
— — Legato in tela all'uso inglese 5 75

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi BARZINI.** Due volumi in-16, di complessive 654 pagine. . . . . 7 —
— — Legato in tela all'uso inglese 8 50

Sui monti, nel cielo e nel mare. **La Guerra d'Italia,** *(gennaio-giugno 1916)* di **Luigi BARZINI.** In-16, di 360 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

L'invasione respinta *(aprile-luglio 1916)*, di **Arnaldo FRACCAROLI.** In-16 . . . 4 —

Il Giappone in armi, di **Luigi BARZINI.** Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 328 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

Dai campi di battaglia, di **Luigi BARZINI.** Diario di un giarnalista italiano al campo giapponese. Volume II, di 376 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

La Guerra senza confini, osservata e commentata da **Angelo GATTI,** Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi *(agosto-dicembre 1914)* In-8 . . 5 —

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

La ricchezza e la guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 320 pagine . . . . . 5 —

L'altra guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 350 pagine . . . . . 5 —

J'accuse! di **UN TEDESCO.** Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4 —

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di * * *. In-8 . . . . . 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA.** In-8, con prefazione di Giovanni BETTÒLO e 55 incisioni . . . 5 —

La Guerra nel cielo, del conte **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ.** In-8, con 105 incis. 5 —

Sottomarini, Sommergibili e Torpedini, di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni . . . . 5 —

Nel solco della guerra, di **Paolo ORANO.** In-16 . 4 —

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO.** In-16, con 10 disegni Marcello DUDOVICH . . . . . 4 —

Città Sorelle, di **Anna FRANCHI.** In-8, con 54 incisioni 4 —

L'Altare. Carme di **Sem BENELLI.** Elegante edizione in-8, su carta di lusso . . . . . 2 —

Per la più grande Italia. Orazioni e Messaggi di **Gabriele d'ANNUNZIO.** Elegante edizione aldina. 6.° migliaio . . . . . 2 —

A Guglielmo II, Imperatore e Re *nell'anno di grazia 1916.* Pagine di versi di **Paolo SCURO.** In-8 . . . . . 1 50

Da Digione all'Argonna. *Memorie eroiche di* Ricciotti GARIBALDI, raccolte da **G. A. CASTELLANI.** In-16, con 22 incisioni . . . . . 2 —

ANNALI D'ITALIA

GLI ULTIMI TRENT'ANNI DEL SECOLO XIX

STORIA NARRATA DA **Pietro VIGO.**

I. **1871-74.** . . L. 5 | III. **1879-82.** . . L. 5 | V. **1887-90.** . . L. 5
II. **1875-78** . . „ 5 | IV. **1883-86.** . . „ 5 | VI. **1891-94.** . . „ 5
VII. **1895-98.** . . L. 5 | VIII (in corso di stampa).

STORIA DELL'UNITÀ ITALIANA

dal 1814 al 1871, DI **Bolton KING.**

Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero: OTTO LIRE.

LE PAGINE DELL'ORA

Questa collezione, in eleganti volumetti con copertina fregiata, a **Una Lira** ciascuno, risponde a un bisogno del momento, perchè contiene le espressioni più significative d'uomini di pensiero e d'uomini d'azione intorno alla guerra e alle più vitali questioni del nostro tempo. Vi figurano e vi figureranno nomi illustri in ogni campo dell'attività intellettuale.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. **L'Italia in armi,** di **ANGELO GATTI,** Tenente colonnello di Stato Maggiore.
2. **Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra,** del Prof. **ERNESTO BERTARELLI,** della Regia Università di Parma.
3. **Le presenti condizioni militari della Germania,** di **ANGELO GATTI,** Tenente colonnello di Stato Maggiore.
4. **L'insegnamento di Cavour,** di **FRANCESCO RUFFINI.**
5. **Quel che la guerra ci insegna,** di **PIERO GIACOSA.**
6. **Gli Alpini,** di **CESARE BATTISTI.** Col ritratto dell'autore.
7. **La Città invasa (Lilla),** di **PAUL DE SAINT-MAURICE.**
8. **Le prerogative della Santa Sede e la guerra,** di **MARIO FALCO.**
9. **Il miracolo francese,** di **VICTOR GIRAUD.**
10. **La Filosofia e la Guerra,** di **ERMINIO TROILO.**

11-12. **Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra,** Discorsi del Senatore **TOMMASO TITTONI.** Volume doppio.

SEGUIRANNO RAPIDAMENTE:

JULES DESTRÉE.
Di là dal vecchio confine.

G. A. BORGESE.
Il problema politico dell'Italia.

FRANCESCO RUFFINI.
Il principio di Nazionalità.

ANGELO GATTI.
La Guerra d'Italia.

per le quali è apparsa facile la possibilità di un aiuto da parte delle nazioni oggi alleate, si proceda ad accordi durevoli e pratici e i nostri figli benediranno ancora questa guerra che, oltre ad avere emancipato politicamente il nostro paese, sarà valsa anche a risollevarlo economicamente dalla servitù apatica in cui si era mollemente adagiato.

FINE.

INDICE.

I. Correnti acquee e scambi internazionali . Pag. 1
II. Italia, Francia, Inghilterra e Russia negli scambi degli ultimi anni 15
III. Italia, Russia, Inghilterra e Francia nei possibili scambi di domani 25
IV. Italia, Germania e Austria-Ungheria negli scambi degli ultimi anni 49
V. La nostra situazione commerciale alla vigilia della guerra 60
VI. Siderurgia e metallurgia 67
VII. Legno, carbon fossile, marmo e zolfo. . . . 102
VIII. Coralli, gomme e vetri 124
IX. Macchine, apparecchi, mobili, strumenti musicali, automobili, velocipedi e bastimenti . . 131
X. Carta, cartone, colori, lane, bozzoli, sete e pelli. 162
XI. Tessuti, bottoni, calzature, treccie di paglia, cappelli e piume 197
XII. Lampade e vari generi d'indole diversa. . . 209
XIII. I fiori 218
XIV. Uno sguardo fugace ai generi alimentari . . 223
XV. La politica economica di domani 241
Conclusione 269

Sono usciti **47** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17. Storia Illustrata.

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

Vol. I. **Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna.** 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 9 —**

Vol. II. **Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia.** 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 9 —**

Vol. III. **Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Fiandre all'entrata dell'Italia in guerra.** 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 233 incisioni, legato alla bodoniana. . . . . **L. 9 —**

Sono usciti **33** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17. Storia Illustrata.

I nuovi auspicati eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI;** ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia *esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

Vol. I. **Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra.** 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodon. . . . . **L. 9 —**

Vol. II. **Dall'inizio delle ostilità italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia.** 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legato alla bodoniana . . . . . **L. 9 —**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. **Gli Stati belligeranti** **nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra,** di **GINO PRINZIVALLI.** Terza ecizione con appendice per il Portogallo, la Turchia e gli Stati balcanici (*Romania, Bulgaria e Grecia*) . . . . . L. 1 50

2. **La Guerra.** Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da **ANGELO GATTI,** Capitano di Stato Maggiore . . . . . 1 —

3. **La presa di Leopoli** (LEMBERG) **e la guerra austro-russa in Galizia,** di **ARNALDO FRACCAROLI.** Con 22 incisioni fuori testo e 2 cartine. 3 50

4. **Cracovia** - **antica capitale della Polonia** - di **SIGISMONDO KULCZYCKI.** *In appendice:* Per i monumenti di Cracovia, di **UGO OJETTI.** Con 16 incisioni 1 50

5. **Sui campi di Polonia,** di **CONCETTO PETTINATO.** Con prefazione di **ENRICO SIENKIEWICZ,** 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50

6. **In Albania.** SEI MESI DI REGNO. **Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona,** di **A. ITALO SULLIOTTI,** inviato speciale della "Tribuna" in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50

7. **Reims e il suo martirio.** Tre lettere di **DIEGO ANGELI.** Con 25 incisioni . . . . . 1 —

8. **Trento e Trieste** - **l'irredentismo e il problema adriatico** - di **GUALTIERO CASTELLINI.** Con una carta . . . . . 1 —

9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dottor **CESARE BATTISTI,** deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50

10. **La Francia in guerra.** *Lettere parigine* di **DIEGO ANGELI.** 2 50

11. **L'anima del Belgio,** di **PAOLO SAVJ-LOPEZ.** *In appendice:* la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER,** arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con 16 incisioni fuori testo 1 50

12. **Il Mortaio da 420** **e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea,** di **ETTORE BRAVETTA.** Capitano di Vascello. Con 26 incisioni fuori testo 1 50

13. **La Marina nella guerra attuale,** di **ITALO ZINGARELLI.** Con 49 incisioni fuori testo 1 50

14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con 29 incisioni . . . . . 1 —

15. **Paesaggi e spiriti di confine,** per **G. CAPRIN** . 1 —

16. **L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.** Note statistiche raccolte e illustrate da **GINO PRINZIVALLI.** 2 50

17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **ETTORE BRAVETTA,** Capitano di Vascello . . . . . 1 —

18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **LUIGI AMBROSINI.** Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di FELICE ROSINA . . . . . L. 1 50

19. **I Dardanelli.** **L'Oriente e la Guerra Europea,** di **GIUSEPPE PIAZZA.** Con 10 incisioni e una carta . . . 2 —

20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna **(FRANCO CABURI)** 1 50

21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **U. ANCONA.** deputato. . 1 50

22. **Il Libro Verde.** *Documenti diplomatici* presentati dal Ministro SONNINO il 20 maggio 1915. Con ritratto. 1 —
In appendice: la **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza; la **Replica italiana;** il testo della **Dichiarazione di guerra,** e la **Nota Circolare dell'Italia alle Potenze.**

23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI** . . . 1 50

24. **La Germania** **nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra.** di **M. MARIANI.** 2 —

25. **A Londra durante la guerra,** di **E. MODIGLIANI.** *In appendice:* il discorso di Lloyd GEORGE, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra ai 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica . . . 2 —

26. **La Marina italiana,** di **ITALO ZINGARELLI.** Con 49 incisioni fuori testo . . . . . 3 —

27. **Diario della Guerra d'Italia (1915).** Raccolta dei Bullettini ufficiali *e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.* Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti. . . . . 1 —

28. **La Guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **ALDO SORANI.** Con prefazionedi Richard BAGOT . . . . . 2 —

29. **La Triplice Alleanza** *dalle origini alla denunzia (1882-1915),* di **A. ITALO SULLIOTTI** . . 1 50

30. **La Serbia nella sua terza guerra.** Lettere dal campo serbo di **ARNALDO FRACCAROLI.** Con 20 incisioni e una cartina della Serbia . 2 —

31. **L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste,** di **ATTILIO TAMARO.** . . . . . 2 —

32. **2.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 31 luglio 1915). Con 4 piante. . . . . 1 —

33. **Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea,** di **FEDERICO FLORA,** professore alla Regia Università di Bologna . . . . . 2 —

34. **A Parigi durante la guerra.** **Nuove lettere parigine** *(gennaio a luglio 1915),* di **DIEGO ANGELI** 2 50

35. **L'Austria in guerra,** di **CONCETTO PETTINATO** . 2 —

36. **L'Impero Coloniale Tedesco** *come nacque e come finisce,* di **P. GIORDANI** . 2 —

37. **3.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante . . . . . 1 —

38. **L'Ungheria e i Magiari** nella Guerra delle Nazioni, di ARMANDO HODNIG. Con una cartina etnografica. . . . . L. 1 50

39. **Alsazia e Lorena**, di * * *. Con prefazione di Jean CARRÈRE e numerosi documenti. 1 50

40. **Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico**, di ITALO ZINGARELLI. 2 50

41. **4.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante . . . . . 1 —

42. **5.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (al 1.° dicembre 1915). Con 4 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

43. **La battaglia di Gorizia**, di BRUNO ASTORI. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta. Con 16 incisioni e 2 cartine. 2 —

44. **Salonicco**, di ALARICO BUONAIUTI. Con 16 incisioni fuori testo 2 50

45. **Il Patto di Londra**, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre). 2 —

46. **L'industria della guerra.** Conferenza tenuta a Roma il 19 dicembre 1915, e a Milano il 6 gennaio 1916, da ETTORE BRAVETTA, Capitano di Vascello . 1 —

47. **Il costo della guerra europea.** Spese e perdite. Mezzi di fronteggiarle, di FILIPPO VIRGILII, Prof. nella R. Università di Siena. 2 —

48. **6.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 19 gennaio 1916). Con 4 ritratti e due piante . . . . . 1 —

49. **I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoranti all'estero**, di LUCIANO DE FEO. Con prefazione di Luigi LUZZATTI . . . 2 —

50. **7.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 29 febbraio 1916). Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . 1 —

51. **La rieducazione professionale degli invalidi della guerra**, del dott. LUIGI FERRANNINI, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni. . . . 2 50

52. **Vita triestina avanti e durante la guerra**, di HAYDÉE [IDA FINZI] 1 50

53. **8.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 13 aprile 1916). Con 4 ritratti e una pianta . . . . . 1 —

54. **Le pensioni di guerra**, di ALESSANDRO GROPPALI della R. Università di Modena. 1 25

55. **L'Egitto e la guerra europea**, di Os. FELICI . 3 —

56. **Le questioni economiche della guerra** discusse a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. 420 pagine . 5 —

57. **9.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 maggio 1916. Con 2 ritratti e 2 piante . . . . . L. 1 —

58. **La Politica estera di guerra dell'Italia,** discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali. . . . . 2 —

59. **Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità,** di **BRUNO ASTORI**. . . . . 2 —

60. **10.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 24 giugno 1916) Con 8 ritratti . . . . . 1 —

61. **11.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 agosto 1916). Con 6 ritratti . . . . . 1 —

62. **La lotta economica del dopo guerra,** di **LUCIANO DE FEO**. Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA 1 50

63. **La nostra guerra nei commentarii di *Polybe*** (GIUSEPPE REINACH) 1 50

64. **12.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 5 settembre 1916.) Con 5 ritratti e una pianta . . . . . 1 —

65. **13.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti. . . . . 1 —

66. **La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.** Vol. I. Dalla mozione dei socialisti ufficiali italiani al discorso del ministro degli esteri, Sonnino . . . . . 5 —

67. **Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'esercito e della marina,** dei prof. R. ALESSANDRI, dott. M. FEA, dott. F. GOZZANO, e prof. F. RHO. Con 78 incisioni fuori testo. . . . . 3 —

68. **14.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 26 novembre 1916.- Con 5 ritratti ed una carta . . . . . 1 —

69. **15.ª** Serie del **Diario della Guerra d'Italia** (fino al 30 dicembre 1916). Con un ritratto. . . . . 1 —

70. **La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.** Vol. II. Dalle Discussioni nel Senato Italiano (21-22 dicembre 1916) alla Dichiarazione di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania (7 aprile 1917) 2 50

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916, con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro:

DIECI LIRE.

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW.** Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto. 2.° migliaio . . . L. 10 —

La Russia come Grande Potenza, del Principe **Gregorio TRUBEZKOI.** Traduzione di Raffaele Guariglia. In-8 . . . . . 7 50

L'America e la guerra mondiale, di **Teodoro ROOSEVELT,** ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di ARTURO SACCHI, unica autorizzata. In-8 . . . . . 7 50

Italia e Germania. Il Germanesimo. L'Imperatore. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESE.** In-16 4 —

La guerra delle idee, di **G. A. BORGESE.** In-16 . 3 50

Storia della Russia dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studii più recenti, di **Francesco Paolo GIORDANI.** Due volumi in-16, di complessive 850 pag. 8 —

Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato GIANNINI.** Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di BONA SFORZA. . . . 4 —

Ciò che hanno fatto gli Inglesi *(agosto 1914-settembre 1915),* di **Jules DESTRÉE.** In-16, con copertina a colori di Golia . . . . . 3 —

L'Italia per il Belgio, di **Jules DESTRÉE.** In-16, con copertina a colori di G. PALANTI. 3 —

Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco, di **Arnaldo FRACCAROLI.** Un volume in-16 . . . . . 3 50

La grande retrovia, di **Federico STRIGLIA.** In-16 3 50

Scene della Grande Guerra (Belgio e Francia) 1914-1915, di **Luigi BARZINI.** Due volumi in-16, di complessive 654 pagine . . . . . 7 —
— — Legato in tela all'uso inglese 8 50

La Guerra d'Italia:

Al fronte *(maggio-ottobre 1916).* di **Luigi BARZINI.** Un volume in-16, di 456 pagine . . . . . 5 —
— — Legato in tela all'uso inglese 5 75

Sui monti, nel cielo e nel mare. *(gennaio-giugno 1916)* di **Luigi BARZINI.** In-16, di 360 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

Dal Carso al Trentino *(agosto-novembre 1916).* di **Luigi BARZINI.** In-16, di 360 pag. 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese . . . . . 5 —

Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-05:

Il Giappone in armi, di **Luigi BARZINI.** Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. Volume I, di 328 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

Dai campi di battaglia, di **Luigi BARZINI.** Diario di un giarnalista italiano al campo giapponese. Volume II, di 376 pagine . . . . . 4 —
— — Legato in tela all'uso inglese 4 75

La Guerra senza confini, osservata e commentata da **Angelo GATTI.** Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi *(agosto-dicembre 1914).* In-8 . . 5 —

L'invasione respinta *(aprile-luglio 1916)*, di **Arnaldo FRACCAROLI.** In-16 . . . 4 —

Venezia in armi, di **E. M. GRAY.** Con 29 incisioni fuori testo, e copertina di BRUNELLESCHI. 3 50

La ricchezza e la guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 320 pagine . . . . . 5 —

L'altra guerra, di **Filippo CARLI.** In-8, di 350 pagine . . . . . 5 —

J'accuse! di **UN TEDESCO.** Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte, a cura di R. Paresce. In-8. 4 —

L'Adriatico. *Studio geografico, storico e politico* di * * *. In-8 . . . . . 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA.** In-8, con prefazione di Giovanni BETTÒLO e 55 incisioni . . . 5 —

La Guerra nel cielo, del conte **Francesco SAVORGNAN DI BRAZZÀ.** In-8, con 105 incis. 5 —

Sottomarini, Sommergibili e Torpedini, di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. In-8, con 78 incisioni . . . . 5 —

Macchine infernali. Siluri e Lanciasiluri. Con una appendice su **Gli esp osivi da guerra.** Un volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni . . . . . 6 —

Nel solco della guerra, di **Paolo ORANO.** In-16 . 4 —

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO.** Con 10 dis. di DUDOVICH. 4 —

Viaggio intorno alla guerra. **Dall'Egeo al Baltico** *(luglio 1915-marzo 1916)*, di **Guelfo CIVININI** . . . . . 5 —

Città Sorelle, di **Anna FRANCHI.** In-8, con 54 incisioni 4 —

L'Altare. Carme di **Sem BENELLI.** Elegante edizione in-8, su carta di lusso . . . . . 2 —

Per la più grande Italia. Orazioni e Messaggi di **Gabriele d'ANNUNZIO.** Elegante edizione aldina. 6.° migliaio . . . . . 2 —

A Guglielmo II, Imperatore e Re *nell'anno di grazia 1916* Pagine di versi di **Paolo SCURO.** In-8 . . . . . 1 50

Da Digione all'Argonna. *Memorie eroiche di* Ricciotti GARIBALDI, raccolte da **G. A. CASTELLANI.** In-16, con 22 incisioni . . . . . 2 —

Il Germanesimo senza maschera, di **ARIEL** (F. STENO). In-8, con coperta a colori. 1 50

La Pace automatica. Suggerimento di un americano (**Harold McCORMICK**). In-8 . . . . . 1 —

L'Italia e il Mar di Levante, di **Paolo REVELLI.** In-8, con 104 inc. e 3 carte. 6 50

Annali d'Italia. Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900). Storia narrata da **Pietro VIGO.** Sono usciti 7 volumi (1871-1898) . . . . . Ogni volume 5 —

Storia dell'unità italiana dal 1814 al 1871, di **Bolton KING.** Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero . . . 8 —

LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi,* di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra,* del prof. **Ernesto Bertarelli,** della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania,* di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour,* di **Francesco Ruffini.**
5. *Quel che la guerra ci insegna,* di **Piero Giacosa.**
6. *Gli Alpini,* di **Cesare Battisti.** Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla),* di **Paul de Saint Maurice.**
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra,* di **Mario Falco.**
9. *Il miracolo francese,* di **Victor Giraud.**
10. *La filosofia e la guerra,* di **Erminio Troilo.**

11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra.* Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).

13. *Risonanze di mare e di guerra,* di **Alfonso B. Mongiardini.**
14. *Il reddito nazionale e i cómpiti di domani,* di **Filippo Carli.**
15. *L'Inghilterra e i suoi critici,* di **Mario Borsa.**
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura,* di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua.* Conferenza di **Francesco Coletti.**
18. *L'Italia e la nuova alleanza,* di **G. A. Borgese.**
19. *Un anno d'ospedale.* Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo,* del prof. **Alfredo Galletti.**
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti,** colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra,* di **Arnaldo Agnelli.**
23. *L'anima del soldato,* di **Franco Ciarlantini.**
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia,* di **Alessandro Luzio.**
25. *Delenda Austria,* di **Gaetano Salvemini.**
26. *La vecchia e la nuova Internazionale,* di **A. Groppali.**
27. *Le basi del problema marinaro in Italia,* di **O. Arena.**
28. *Le colonne dell'Austria,* di **Niccolò Rodolico.**
29. *I valori della guerra,* di **Antonio Renda.**
30. *La terra, monopolio di Stato?,* di **Rusticus.**

Ciascun volume: UNA LIRA.

IN PREPARAZIONE:

Destrée (J.) *Di là dal vecchio confine.*
Giordani (F. P.) *La casa di Hohenzollern.*
Ciuffelli (Augusto) *Per l'Italia e per il diritto.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 053027030

PREZZO DEL PRESENT

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I (Serie I a IX) 24 maggio 1915 - 24 maggio 1916, con 24 illustrazioni e 19 piante.

Un grosso volume di compless. 1060 pag. legato in tela rossa e oro:

DIECI LIRE.

LE PAGINE DELL'ORA

Questa collezione, in eleganti volumetti con copertina fregiata, a **Una Lira** ciascuno, risponde a un bisogno del momento, perchè contiene le espressioni più significative d'uomini di pensiero e d'uomini d'azione intorno alla guerra e alle più vitali questioni del nostro tempo. Vi figurano e vi figureranno nomi illustri in ogni campo dell'attività intellettuale.

VOLUMI PUBBLICATI:

1. **L'Italia in armi,** di **ANGELO GATTI,** Tenente colonnello di Stato Maggiore.
2. **Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra,** del Prof. **ERNESTO BERTARELLI,** della Regia Università di Parma.
3. **Le presenti condizioni militari della Germania,** di **ANGELO GATTI,** Tenente colonnello di Stato Maggiore.
4. **L'insegnamento di Cavour,** di **FRANCESCO RUFFINI.**
5. **Quel che la guerra ci insegna,** di **PIERO GIACOSA.**
6. **Gli Alpini,** di **CESARE BATTISTI.** Col ritratto dell'autore.
7. **La Città invasa (Lilla),** di **PAUL DE SAINT-MAURICE.**
8. **Le prerogative della Santa Sede e la guerra,** di **MARIO FALCO.**
9. **Il miracolo francese,** di **VICTOR GIRAUD.**
10. **La Filosofia e la Guerra,** di **ERMINIO TROILO.**
11-12. **Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra,** Discorsi del Senatore **TOMMASO TITTONI.** Volume doppio.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.